

MERCOLEDÌ
17
NOVEMBRE
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

SBLOCCO DEI FITTI clamorosi e gravi particolari del progetto governativo

ROMA, 16 — Venerdì prossimo il governo dovrebbe presentare ufficialmente un disegno di legge sugli affitti. Questa iniziativa sarebbe preceduta da un ennesimo incontro col sindacato; un incontro puramente formale dal momento che le confederazioni hanno dato al tempo carta bianca al governo su questa questione. I contenuti del disegno di legge non si discostano da quelli resi noti nei giorni scorsi. I punti fondamentali sono: l'abolizione del blocco dei fitti con effetti graduati; l'aggancio dell'affitto ai costi di costruzione. I nuovi elen-

ti resi noti sono: 1) il limite di tempo previsto per il provvedimento che avrà valore per cinque anni, cioè fino al dicembre del 1982; 2) che gli aumenti dei fitti dovranno essere ripartiti nell'arco di questi anni; 3) la composizione degli organismi che secondo la legge dovranno governare l'applicazione dell'equo canone. Proprio quest'ultimo aspetto costituisce la novità più importante del disegno di legge governativo. Verrebbe istituita infatti a livello comunale una «commissione conciliativa per l'equo canone», nominata dal presidente del tribunale, e com-



Domani sciopero generale in Calabria

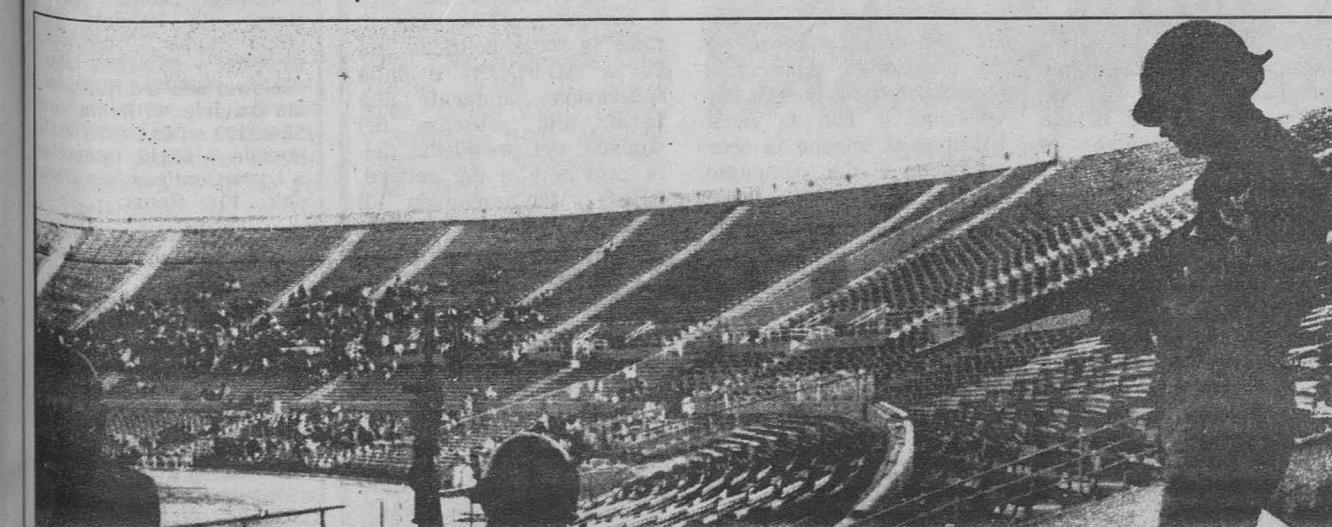
Domani si terrà in Calabria, uno sciopero regionale generale. Al di là della fumosa piattaforma sindacale, che si richiama alla vertenza generale per il mezzo giorno, si tratta di un'occasione importante di mobilitazione che può raccogliere ed esprimere l'enorme rabbia popolare contro la disoccupazione e la politica governativa che mentre non mantiene nessuno degli impegni presi per i nuovi investimenti, impone ogni giorno nuovi sacrifici. Lo stesso manifesto sindacale di convocazione, deve parlare di «un punto di rottura» ormai da tempo raggiunto, di «zone calde» che stanno per scoppiare» o di «giusta rabbia» dei lavoratori. Anche se a queste constatazioni non tiene dietro un conseguente impegno né episodico di mobilitazione e di lotta da parte sindacale, spiegano comunque bene quale sia il clima e la tensione di lotta nella regione. Oggi, ad esempio a Paola (CS) circa 5.000 persone hanno manifestato per chiedere posti di lavoro e dopo aver attraversato la città hanno occupato la stazione e i binari della ferrovia bloccando per più di un'ora l'espresso Milano-Palermo.

Dalle leghe dei giovani disoccupati, presenti un po' in tutta la regione, alle lotte degli operai del gruppo Andreæ, per il mantenimento degli impegni occupazionali, alle lotte popolari per il V centro siderurgico come per gli investimenti mai attuati della Sir e della Liquichimica, dalle lotte dei forestali della Sila a quella dei braccianti della Sila; la battaglia generale per l'occupazione è al centro di questa giornata di sciopero. Oltre 350.000 sono i disoccupati, ed è sicuramente un calcolo approssimato per difetto, in Calabria senza contare il continuo rientro degli emigrati e le decine di migliaia di giovani, 70.000 solo nella provincia di Cosenza che non trovano lavoro. Tempo fa, durante la vertenza degli operai della Andreæ, il sindaco di Castrovilli, comunista, diceva: «Se il governo non si muove faremo come a Reggio, ma questa volta i rossi saranno in testa!».

LA TIPOGRAFIA 15 GIUGNO FUNZIONA. E' STATA COSTRUITA CON I SOLDI DI UNA GRANDE SOTTOSCRIZIONE POPOLARE. PERCHE' CONTINUI A FUNZIONARE E PERCHE' IL NOSTRO GIORNALE POSSA CONTINUARE A USCIRE E' NECESSARIO CHE QUESTA SOTTOSCRIZIONE RIPRENDA. SUBITO, PERCHE' SIAMO CON L'ACQUA ALLA GOLA



Luglio 1944: bambini deportati dai nazisti per essere poi adibiti ai lavori forzati. Settembre 1973: lo stadio di Santiago del Cile dopo il golpe, migliaia di operai incarcerati per essere poi adibiti al lavoro forzato. Oggi il governo Andreæ libera Kappler, piegandosi volentieri alle richieste dei suoi padroni tedeschi e ben volentieri manda i suoi tennisti a giocare negli stadi cileni, perché così vogliono le esigenze «commerciali» italiane. Sono due fatti in cui si misurano la schifezza del regime democristiano e la bassezza del compromesso storico. In altri tempi simili provocazioni sarebbero caduti i governi, oggi il PCI passa oltre. Agli antifascisti il compito di scendere in piazza.



Oggi in sciopero un milione di lavoratori del pubblico impiego

Scioperano oggi per 24 ore i dipendenti ministeriali, gli addetti agli uffici regionali provinciali, comunali e il personale ospedaliero. La manifestazione, che coinvolge oltre un milione di lavoratori in tutta Italia, fa parte del calendario di scioperi a «comparti» proclamati dalle federazioni CGIL, CISL e UIL per la conclusione dei contratti triennali delle varie categorie del pubblico impiego. Venerdì scorso c'era stata la giornata di lotta delle dipendenti delle aziende autonome di stato, ferrovieri, poste telegrafofonici e addetti ai monopoli. Oggi aderiscono per sole due ore anche i parastatali (istituti preventivi e assistenziali), e per l'intera giornata i vigili del fuoco, con la conseguenza della chiusura degli aeroporti. Giovedì prossimo scioperano, dando vita ad assemblee della durata di due ore, il personale della scuola (dalle materne alla università). Il calendario di scioperi si conclude martedì 23 novembre con uno sciopero nazionale di tutto il settore, esclusi forse i ferrovieri, su richiesta del loro sindacato in quanto dovrebbero aderire allo sciopero per la «vertenza trasporto» che è previsto fra il 23 e il 30.

Proprio ieri sera a poche ore dall'inizio dello sciopero di oggi, il governo ha ribadito la propria posizione di netta chiusura facendo sapere che non ci sono attualmente le disponibilità finanziarie per accogliere le rivendicazioni dei dipendenti pubblici, che

pure il sindacato ha già ridotto ad una misera «una tantum» natalizia tanto per ribadire che i contratti dovrebbero essere triennali (in gran parte sono già scaduti da un anno!). L'Unità di oggi in un articolo di Pietro Scipioni si lamenta per l'atteggiamento

del governo che non coglie il «responsabile efficientismo» a cui sono informate le piattaforme sindacali (mobilità, intercambiabilità, aumento della produttività, in una parola riduzione dell'organico) e quindi dei «costi», sottolineando come la parte

(Continua a pag. 4)

Oggi l'incontro sindacati - confindustria

Ordine del giorno: svendita della classe operaia

Iniziano oggi gli incontri fra sindacati e confindustria su tutti i temi più scottanti proposti e rinviai alle parti sociali dal governo Andreæ. I risultati si possono già prefigurare, la trattativa non parte da zero, è infatti caratterizzata da una linea strategica sindacale tutta tesa a sostenere la politica dei sacrifici del governo, confermata dall'ultimo direttivo unitario che ha approvato nei fatti, il blocco della contrattazione articolata; è ipotecata dalle ultime gravissime misure proposte da Andreæ, cioè il blocco di tutti gli aumenti (al 50 per cento tra

maggiori efficienze produttive, sulla mobilità della manodopera, sull'omogeneizzazione della scala mobile».

Così è certa la disponibilità a rettificare gli effetti perversi della scala mobile, cioè a ridurre i meccanismi privilegiati di alcune categorie, e fra queste categorie ci sono i chimici per i quali era stato sancito per contratto il legame degli scatti e dell'indennità di turno alla contingenza; per 165 mila chimici questo significa una perdita annua di 200 mila lire. Ma non (Continua a pag. 4)

Liberano i boia, trattano con i boia perché in realtà sono loro colleghi. Contro Kappler e Pinochet si misura il nuovo antifascismo

Ieri le forze politiche dell'«arco costituzionale» sono scese ufficialmente in piazza contro la scarcerazione del boia Kappler. Oggi manifesta la sinistra rivoluzionaria. Finalmente!

Finalmente perché bisogna dire in tutta chiarezza che chi oggi ha fatto diventare l'opposizione alla scarcerazione di Kappler una scadenza di lotta da cui nessuna forza che voglia definirsi democratica può defilarsi, sono stati solo gli ebrei romani.

Come mai? E' ovvio che chi ha subito più direttamente la violenza omicida di Kappler manifesti con vigore la propria sacrosanta sete di giustizia e voglia impedire che il massacratore nazista se ne torni in Germania, magari accolto da una folla entusiasta.

Gli ebrei romani hanno quindi rappresentato la punta avanzata di una rabbia diffusa tra tutti gli antifascisti che hanno vis-

suto la guerra di fronte a questo scandaloso atto di servilismo nei confronti del governo tedesco. E se questi antifascisti non sono scesi immediatamente in piazza, e vi scendono con ritardo, è solo per la volontà ostinata del PCI di tenere «pulite» le strade in tempi di compromesso storico e di giunte di sinistra, e per la vergognosa campagna di stampa borghese tutta tesa a umanizzare l'odiosa figura del boia Kappler.

Più grave è il ritardo con cui — al di là della partecipazione spontanea di pochi singoli compagni alle manifestazioni dei giorni scorsi — arriviamo anche noi alla mobilitazione. Una mobilitazione che ha la possibilità di legare l'antifascismo della Resistenza al nuovo antifascismo militante solo nella misura in cui saremo in grado di smascherare la svendita della Resistenza da parte di chi condanna

oggi l'antifascismo militante e appoggia per contro un governo che apertamente baratta Kappler con i marchi tedeschi.

Ma in questa lurida storia di ricatti c'è anche un senso più profondo che tutti noi dobbiamo capire e contro cui dobbiamo sapere lottare. Il ricatto del prestito tedesco contro la liberazione di Kappler non è un gesto scandaloso ed eccezionale. E' parte organica di un serio progetto di intervento diretto dentro lo scontro di classe che si svolge in Italia, da parte della più forte potenza imperialista europea. Blocco della scala mobile, disoccupazione e libertà di Kappler, queste sono le condizioni poste dagli «eurosocialisti» al governo a Bonn, e sono inscindibili e organiche. Perché il governo federale vuole Kappler libero non certo solo per soddisfare le ali più aper-

to di libertà «condizionale» di un criminale di guerra non sia casuale ma avvenga in seguito a pressioni economiche e politiche effettuate dal governo socialdemocratico tedesco sotto la pressione della leadership della estrema destra tedesca sul governo italiano. Questa non è che l'ennesima conferma della subalternia dei governi italiani rispetto alle potenze imperialiste straniere. Si invitano pertanto tutti i democratici e gli antifascisti a partecipare alla manifestazione che partirà mercoledì 17 alle ore 16 da piazza Santa Maria Maggiore per concludersi davanti al Celio.

(Continua a pag. 4)

I circoli giovanili e le manifestazioni contro il caro-cinema



Se da questa domenica nascerà una storia...

MILANO, 16 — Cerchiamo di raccontare la straordinaria storia di queste domeniche di autunno. Tra i circoli del proletariato giovanile non ce ne sono due che si somiglino, riuniscono semplicemente una condizione comune. Ce n'è uno in cui sono partiti per lottare contro l'eroina e hanno finito tutti per bussarsi, il capo di un altro voleva svanire nella clandestinità armata ed ha invece organizzato una lotta di massa per l'occupazione. Nei momenti di rifiuto le divisioni si accentuano, intersecandosi tra l'altro con la crisi della militanza, che coinvolge migliaia di giovani già extraparlametari, in maggioranza operai di piccole fabbriche o precarie. Per questo non c'è una storia dei circoli, ma la storia di alcune iniziative. Se da questa domenica uscirà una storia, a Milano sarà nato un nuovo movimento di massa che sconvolgerà inevitabilmente ogni equilibrio politico, sociale, culturale e militare della città.

A decidere l'autoriduzione dei cinema sono stati in pochi, dell'MLS, ed hanno riunito 600 giovani domenica 21. L'ottima iniziativa ha immediatamente permesso a tanti di riunirsi, a proletari e amici e giovani, di venire ai circoli.

Una iniziativa di partito, dunque (poche storie) che ha alimentato il movimento. Le cose si sono capovolte in una settimana. Domenica 7 la forza spontanea di 2.000 giovani rende l'indicazione pratica di massa. Il nemico si spaventa, le avanguardie esitano. L'iniziativa è in mano al movimento, ormai non si tratta più di promuoverlo, alcuni già si pongono il problema di controllarlo. Fuori intanto la quantità produce nuove qualità, crescono i circoli e si moltiplicano le

L'autoriduzione è troppo poco, i film vanno scelti, perché solo schifose in periferia? Poi le sale da ballo da trasformare in luoghi collettivi, l'attacco all'arroganza, ai privilegi, alle miserie culturali prodotte dalla borghesia: contro la pornografia che incita a violentare, contro i film dalle immagini sanguinarie confezionate per il richiamo all'ordine. La pressione esterna obbliga ad alzare il tiro. In ballo c'è l'ordine pubblico in città ed il ricatto terroristico della questura. Ci si rende conto che no è più solo roba di giovani e di cinema ma c'è in ballo una lotta di massa sui prezzi e la crisi, e non solo.

I carabinieri sono per lo rottura e per una repressione esemplare. Allo stato di assedio si risponde di vincendo perché si allarga il fronte. L'intelligenza delle avanguardie reali che cominciano ad esprimersi, vince molte paure dei militanti di partito.

In Lotta Continua la valutazione corrente data sabato è catastrofica. L'organizzazione, riunita in



...a Milano sarà nato...

delle lotte degli ultimi mesi: moltissimi giovani che hanno occupato le case, alcuni disoccupati organizzati, altri che cominciano a organizzarsi per combattere l'eroina. Più in generale, la coscienza che la sensazione individuale che avanti così non ce la si fa più, possa non disperdersi nei mille rivoli in cui la metropoli incita i giovani al suicidio, e possa diventare miccia per una esplosione più vasta, capace di investire la condizione giovanile nel senso più vasto. Qui la profonda differenza e la radicalità nuova di una contestazione totale della società dei sacrifici, in rapporto alla critica sessantottina dei consumi, qui anche, in futuro, il possibile punto di incontro col resto del proletariato. Il movimento dunque c'è ed è ricchissimo. Non ha organizzazione e la direzione che gli si è appiccicata su da domenica è chiaramente inadeguata, già burocratica, presto affossatrice.

Pensare ad un intergruppo per discutere del dopo domenica è aberrante.

Le decisioni vere potranno essere prese solo altrove, nei circoli e nella pratica di continuità del movimento. Domenica prossima si ritornerà nell'hinterland, per entrare nei circoli dove ci sono molti altri giovani, cercare una nuova forza con gli altri e cercare una nuova forza nelle sale da ballo e facendo magari qualche visita ai bar dell'eroina. Tornare in centro il 28, tra due settimane, più forti, con una occupazione centrale, di giovani, venuti da tutta Italia per discutere e fare altro, è possibile se nessuno si arrogherà il diritto di parlare dire cose al posto dei veri protagonisti di queste domeniche.



...un nuovo movimento di massa

Per la prima volta paralizzati i centri di potere della "creatura" di Moro e Lattanzio

Da dieci giorni bandiere rosse sull'università di Bari

L'ateneo sta diventando il centro politico della città; sono cominciati gli interventi nelle facoltà e le assemblee con il personale non docente. Così si allarga la lotta del Movimento Studenti fuori sede

BARI, 16 — Le bandiere rosse continuano a sventolare, ormai da dieci giorni, sull'ateneo barese. Sono paralizzati completamente per la prima volta i centri di potere di una università che per le commesse, gli appalti e le varie attività didattiche è un grosso centro di potere di Moro e Lattanzio e ha avuto ed ha il disonore di ospitare come docenti i candidati democristiani: Moro, Lattanzio, Leone e i loro protetti. L'università è interamente lottizzata. Il policlinico che serve alla Puglia, Lucania e Calabria è sotto il controllo diretto di Lattanzio attraverso il Consiglio di amministrazione dell'Università e la ripartizione delle facoltà e gli istituti medici. Bari è una delle città del colera e i maggiori responsabili della nostra salute sono questi « contenitori della scienza ». L'altro giorno a Bari alla FIAT è esplosa un metanodotto e 27 operai sono stati ricoverati per intossicazione. Nella più bella ed avanzata mensa universitaria a distanza di un solo anno di attività è bastata una pioggerellina per invaderla di liquame, fuoriuscito dall'impianto idrico fognante; i magazzini generali fin dal primo giorno di apertura sono stati trovati invasi da liquami di foggia. Questa è la « tecnica avanzata al servizio delle masse ». Di fronte, a meno di 100 metri, c'è uno dei più bei alberghi nazionali, se non a livello internazionale, costruito con 7 miliardi, la maggior parte dei quali stanziati dalla Cassa del Mezzogiorno e dall'Ente provinciale per il turismo per truffare soldi con la scusa del turismo di massa. Questo è il senso dei nuovi investimenti nel Meridione, mentre gli studenti fuori sede per un piatto freddo e per una sola bistecca devono fare file di ore alle uniche due mense ancora praticabili e che devono soddisfare circa 7.000 studenti al giorno con un organico e delle strutture adatte solo a 2.000 studenti.

Gli studenti fuori sede ormai in lotta da 3 mesi, prima con l'occupazione del collegio e da 10 giorni con l'occupazione dell'ateneo stanno costruendo dal basso a Bari il potere popolare nell'università, allargandosi a tutti gli strati proletari giovanili della città. In questa settimana di occupazione l'ateneo barese che è praticamente al centro della città è diventato la più grande sede politica mai esistita a Bari. Si vedono films anche durante la notte, si discute, si canta. L'università è ormai diventata il centro politico anche per i compagni che normalmente bivaccavano al giardino e negli ultimi tempi ormai lontani dall'organizzazione e dalle sedi di partito. Partendo dalle esigenze di soddisfare i bisogni del proletariato rispetto al tempo libero, la noia, l'esistenza l'identità di militante il partito senza rapporto con le masse sono avviate discussioni che durano fino alle sette del mattino. Il movimento studenti fuori sede ha fatto esplodere un babbone a Bari che non può più essere rimarginato.

Sono stati stabiliti i presidi universitari e da lunedì sono iniziati gli interventi di massa in alcune facoltà con assemblee. Lunedì c'è stato un incontro tra enti locali e organi di governo dell'università per discutere l'eventuale trasformazione di un albergo cittadino di proprietà del comune in Casa dello Studente. Aprendo così subito altri 200 posti letto. Sabato scorso c'è stata un'assemblea con 200 dipendenti dei centri dell'università e con i rappresentanti sindacali. L'assemblea è stata un grosso successo perché ha visto schierarsi una discreta parte del personale non do-

cente a sostegno dell'occupazione. Alla fine è stata votata all'unanimità una mozione che afferma « la necessità di allargare l'attuale momento di lotta espresso nell'occupazione al-

dagli anni '50 un blocco di potere. La mozione si pronuncerà poi per la requisizione della caserma Picca e del palazzo ex Gazzetta del Mezzogiorno e di altri alloggi sfitti.

A Niscemi i proletari hanno molte cose da dire



A Niscemi, in provincia di Caltanissetta, continua la mobilitazione popolare. Stamattina hanno scioperato ancora gli studenti della media inferiore, in lotta per i buoni libri. Dopo un corteo chiassoso e combattivo, i giovani, non trovando il sindaco, hanno invaso la Pretura.

Intanto il sindacato, dopo gli incontri con gli edili e i lavoratori del paese, ha deciso di aderire allo sciopero che il Comitato di Agitazione cittadino ha autonomamente indetto per venerdì mattina.

In preparazione di questa scadenza è stata indetta per giovedì pomeriggio alle 18 una assemblea nel salone della Cisl con tutti i partiti politici. In tutto il paese continuano le riunioni di lavoratori per discutere le condizioni di vita nel paese e i buoni libri. Dopo un corteo chiassoso e combattivo, i giovani, non trovando il sindaco, hanno invaso la Pretura.

(Nella foto: comizio di Lotta Continua sotto il comune durante uno sciopero per l'occupazione)

Mancano alloggi e mense, i presalari non vengono pagati: alla lotta si risponde con le provocazioni

All'università di Firenze il PCI ha fatto una nuova alleanza: con l'ufficio politico

Verso la mobilitazione cittadina degli studenti

FIRENZE, 16 — Sono ormai diversi giorni che gli studenti universitari sono scesi in lotta contro le manovre « ristrutturatrici » dell'Opera Universitaria retta da un'amministrazione a maggioranza (PCI-PSI), manovre che tendono a colpire le condizioni materiali degli studenti (mancanza di alloggi, di mense, ritardo nel pagamento dei presalari). Ultima delle « misure » prese, l'aumento del prezzo della mensa (nella forma del pasto unico a prezzo fisso).

L'episodio che ha fatto precipitare la situazione è che ha dato una spinta decisiva al rafforzamento dell'iniziativa degli studenti, sono stati i recenti 70 casi di intossicazione per gastro-enterite avuti alla mensa di Careggi. Da allora la mobilitazione si è estesa: si sono susseguite assemblee affollate, cortei e iniziative come l'autodistribuzione del pasto al vecchio prezzo. L'Opera Universitaria, individuata dagli studenti come contrapparte immediata, ha riaperto nei fatti ogni confronto e ha delegato all'apparato del PCI e alla sua sezione universitaria (e per ultimo, dopo i fatti di ieri, al comune e al sindaco Gabbiani) la gestione dello scontro con gli studenti. Questa sezione universitaria si è distinta a Firenze per essere stata in prima fila in molte provocazioni contro i compagni, in tutte le situazioni in cui il PCI ha deciso di scegliere la via dello scontro frontale (e fisico) con i rivoluzionari.

Sono stati stabiliti i presidi universitari e da lunedì sono iniziati gli interventi di massa in alcune facoltà con assemblee. Lunedì c'è stato un incontro tra enti locali e organi di governo dell'università per discutere l'eventuale trasformazione di un albergo cittadino di proprietà del comune in Casa dello Studente. Aprendo così subito altri 200 posti letto. Sabato scorso c'è stata un'assemblea con 200 dipendenti dei centri dell'università e con i rappresentanti sindacali. L'assemblea è stata un grosso successo perché ha visto schierarsi una discreta parte del personale non do-

nista, gli ospedalieri e i lavoratori del commercio che fischiano i sindacalisti antrocciani, fino ad arrivare ai fatti di giovedì scorso.

Gli studenti riuniti in assemblea vanno ad invitare i rappresentanti dell'Opera a recarsi in assemblea per un confronto di posizioni. I burocrati del PCI reagiscono chiamando la polizia. Finita l'assemblea, all'uscita, gli studenti trovano un insolito schieramento davanti a loro: il servizio d'ordine della sezione universitaria del PCI accanto alla polizia, i dirigenti universitari del PCI a braccetto con i funzionari dell'ufficio politico della questura, che indicano i compagni. Sulla base di queste indicazioni la polizia ferma subito 10 compagni, di cui 4 vengono successivamente arrestati con imputazioni assurde che vanno dal sequestro di persona ai danneggiamenti. Due di loro sono compagni di Cps. Inoltre vengono fermati, dopo il corteo degli studenti medi e universitari contro questi arresti e vengono colpiti isolatamente alcuni compagni.

Un compagno di LC è aggredito mentre torna a casa da elementi del PCI che organizzano una vera caccia all'uomo (si distingue, ancora una volta, in questa occasione il noto provocatore della sezione universitaria del PCI, Francesco Ottanelli). La vigilanza tempestiva dei rivoluzionari stronca queste provocazioni e con la mobilitazione si impone la scarcerazione di due compagni. L'Unità in questi giorni, con un linguaggio che non nulla di invidiare a quello della Nazione, parla di teppismo e provocazione squadristica, falsificando i fatti clamorosamente. Intanto la città è stata tappezzata da vergognosi manifesti del PCI contro l'« squadrismo nella università ». E' un ulteriore passo in avanti nella calun-

nia vergognosa che è anche il punto di arrivo obbligato di chi, ormai impegnato a fare da palo all'attacco generale contro il proletariato, non può che contrapporsi con metodi e un linguaggio di questo tipo, a chi lotta per i propri bisogni.

Intanto si sta svolgendo il processo contro gli agenti fascisti della polizia, del Drago nero. I solerti funzionari del PCI non hanno ritenuto di « informare l'opinione pubblica » e fino a questo momento non abbiamo ancora notizie di cosa ne pensa la giunta rossa di Palazzo Vecchio, della regione, della provincia, ecc. Su queste cose comunque si sta facendo chiacchia in città. Contro gli arresti provocatori e il ruolo di delazione del PCI gli studenti medi e universitari vanno verso una mobilitazione cittadina che coinvolga tutte le scuole per questa settimana.

A margine di questo scontro politico c'è da registrare la devastazione di una aula (in cui si riunisce di solito la cellula del PCI di architettura). Quest'azione ha la sola funzione di fornire alibi al PCI per spostare ancora di più lo scontro dal terreno politico a quello della risata. L'ultimo episodio « rilevante » è l'assemblea di ieri sera indetta dal PCI a Lettere con l'adesione di tutte le forze politiche (da CL a AO-PDUP) e dalla federazione sindacale unitaria, alla presenza del sindaco, del presidente della provincia e del rettore. Prima dell'assemblea il servizio d'ordine del PCI, con tutto l'apparato della federazione, ha presidiato la facoltà del centro, scatenando una vera e propria « caccia all'estremista ». Diversi compagni sono stati fatti segno di intimidazioni; una particolare attenzione è stata ovviamente dedicata al Comitato di Agitazione della mensa.

Avvisi ai compagni

I PRIMI APPUNTAMENTI A ROMA CONTRO PI NOCHET

Per tutta la settimana mobilitazione al quartiere Valle Aurelio (coordinarsi col circolo giovanile, o la polisportiva via Aurelia).

Venerdì 11, manifestazione di zona al quartiere San Paolo.

Sabato 20, dalle 9 di mattina in poi appuntamento per tutti i compagni, per picchettare la Federazione (a via Tiziano).

Tutti i compagni del comitato romano per il boicottaggio si riuniscono giovedì 18, alle ore 18, presso la sala di « alternative economiche » (viale Trastevere, 60, scala A, terzo piano) (telefono 580.69.87) per discutere e decidere altre iniziative. Chiunque è interessato, può venire o telefonare (dopo le 18).

Il comune di S. Basile, ci ha invitato questo programma:

« Consiglio questo comune habet condannato eventuale trasferta tennisti italiani in Cile e invitato Federtennis a cancellare incontro alt. Sindaco San Basile ». MILANO: circoli proletari

Mercedesi sarà in via Ciovassino, riunione dei circoli proletari dell'hinterland. Giovedì assemblea di coordinamenti di tutti i circoli giovanili. Martedì sera, sempre in via Ciovassino, riunione di medici e avvocati per l'apertura del centro di lotta all'eroina.

ROMA: mobilitazioni antifasciste

Il comitato di vigilanza antifascista e il comitato politico di base del liceo artistico, indicono per mercoledì 17, alle ore 8,30 una assemblea aperta antifascista. Al liceo artistico di via Ripetta per rispondere alle continue aggressioni e provocazioni fasciste a piazza del Popolo e nelle zone vicine. Organizziamo una mobilitazione di massa.

NAPOLI - Congresso

Venerdì, ore 17,30 al Politecnico di Fuorigrotta di discussione congressuale. Continuerà sabato pomeriggio, domenica tutto il giorno in sede da stabilire.

NAPOLI - Riunione operaia

Mercoledì, ore 17,30, riunione provinciale degli operai a Via Stella 125.

NAPOLI - Disoccupati

Mercoledì, ore 17, cella dei disoccupati organizzati, disoccupati intellettuali a Via Stella 125.

RIMINI:

Giovedì 18 novembre, ore 15, nella sede di via P. della, prosecuzione del dibattito congressuale.

BOLOGNA - Case

Giovedì 18 alle ore 21 in via Zamboni 25 nel locale occupato assemblea cittadina dei senza casa, indetta dal COSC e dal centro opero « berretta rosa ».

PADOVA - Riunione operaia

Giovedì 18, ore 20,30, sezione Colli, sede di Tre ponti. Riunione operaria provinciale. I compagni operai della città di Padova devono trovarsi in sede centro alle ore 19,45.

TORINO - Riunione operaia

Riunione dei compagni operai di Lotta Continua sabato alle ore 9, in corso S. Maurizio 27. I compagni sono pregati di esse re puntuali.

PADOVA - Congresso

Mercoledì 17, ore 20,30, sede centro, proseguimento congresso provinciale.

LOTTA CONTINUA

Notizie dalle caserme

ORVIETO:
assemblea
in caserma
sulla legge
Lattanzio

Ad Orvieto alla caserma Piave, un CAR con 400 soldati, il colonnello comandante di fronte alle forte pressioni dei militari democratici ha dovuto concedere il permesso per un'assemblea interna sulla bozza Lattanzio. Decine di soldati, per nulla intimoriti dalla presenza degli ufficiali, hanno preso più volte la parola di fronte a 250 tra militari di leva e di carriera.

TARANTO: Marinai in lotta

In questo ultimo periodo ha avuto un'ulteriore crescita il movimento dei marinai democratici delle CEMM di Taranto. A partire da obiettivi interni (miglioramento delle condizioni di vita), si è sviluppato anche il rapporto con il movimento operaio, tanto da arrivare a volontariamente in divisa l'Italsider e ad un'incontro con la segreteria provinciale della FLM.

La risposta delle gerarchie non si è fatta attendere e 5 compagni sono stati trasferiti a La Spezia. Il Consiglio di fabbrica del Corriere della Sera e il Comitato di redazione hanno chiesto la pubblicazione di un proprio comunicato che illustrava l'esito della votazione.

NAPOLI - Ferrovieri
Giovedì, ore 17.30, attivo dei ferrovieri a Via Stella 125, OdG: Sindacato e organizzazione di massa in preparazione al coordinamento ferrovieri del Sud.

ALESSANDRIA - Pubblico impiego
Sabato 20, ore 14.30 precise, in sede, attivo dei compagni operai e del pubblico impiego, OdG: il Congresso.

SICILIA - Assemblea regionale
Domenica 21, ore 10, nella sede di Catania, via Ughetti 21, assemblea regionale siciliana sul congresso.

Devono partecipare i compagni di tutte le sedi siciliane.
Coordinamento nazionale ospedalieri
Domenica 21, a Firenze, ore 9.30, via Ghibellina 72, OdG: contratto.

I sottufficiali romani contro la liberazione di Kappler

Il Coordinamento romano dei sottufficiali ha rimesso un comunicato di cui pubblichiamo brevi stralci: «Giovedì 18 novembre il Sergente maggiore dell'esercito, Giorgio Meru sarà processato per istigazione aggravata di militari a disubbidire alle leggi (art. 213 del CPMP) presso il tribunale militare di Roma, lo stesso che ha concesso la libertà al criminale nazista Kappler. L'accusa mossa al collega si riferisce alla sua presunta partecipazione o promozione dell'astensione della mensa presso il CAALE di Viterbo il 4 dicembre 1975 nell'ambito della giornata nazionale di lotta contro la famigerata "bozza Forlani". I sottufficiali democratici non possono non mettere in relazione la liberalizzazione di un feroce assassino nazista ed il processo ad un militare democratico. Perciò, mentre protestano fermamente per la liberalizzazione del massacratore nazista, si mobilitano per la difesa del collega accusato di essersi battuto contro una concezione anticonstituzionale della disciplina militare.

MRCA Lattanzio e PCI

Continua lo scontro tra Lattanzio e PCI e PSI, sulla legge promozionale per l'aeronautica e soprattutto sul progetto di costruzione di 100 MRCA, l'aereo frutto della collaborazione tra Italia, Germania Federale e Gran Bretagna. Già da tempo va avanti una forte polemica tra il ministro della difesa e il PCI, soprattutto da quando si è diffusa la notizia che l'aereo può essere armato con armi nucleari tattiche. In realtà il PCI non intende mettere in discussione il «progetto MRCA», ma come ha tenuto a precisare D'Alessio, rivendica il diritto per il Parlamento di controllare le scelte fatte dal governo in campo militare.

D'Alessio ha chiesto di rimandare la scadenza per la firma dell'accordo, fissata il 30 novembre.

Lattanzio, dal canto suo, ha sentenziato in una conferenza stampa tenutasi alcuni giorni fa che le scelte tecniche spettano ai competenti

II PCI, il Corriere, e la libertà di stampa

Il pluralismo si ferma ai cancelli dell'Alfa

E' necessario, innanzitutto, chiarire alcune cose di sostanza e riepilogare i fatti. Nel corso dell'assemblea dei delegati del gruppo Alfa, c'è stato uno scarto politico molto aspro tra componenti diverse e, più in generale, tra differenti settori di delegati in merito ai contenuti della piattaforma proposta dalla FLM. Lo scontro era, evidentemente, sul salario.

La componente di delegati che fa riferimento al PCI e alla FIOM si è battuta contro quanti criticavano la modestia della richiesta salariale proposta dalla FLM, portando avanti le tradizionali argomentazioni del PCI sulle «compatibilità», i «vincoli e le priorità della lotta all'inflazione». L'assemblea si è chiusa con una votazione di approvazione — pressoché all'unanimità (otto voti contrari e diciasset-

te astenuti su 450 delegati — della linea sindacale. Non è la cosa principale rilevare che — così come in altre analoghe circostanze — il risultato della votazione finale non rispecchia gli orientamenti e gli schieramenti reali dell'assemblea; è indubbio comunque che lo scontro politico, vivace e aspro, all'interno dell'assemblea c'è stato. La cronaca del «Corriere della Sera» riportava questo scontro, senza parlare della conclusione della votazione perché avvenuta in una fase non pubblica dell'assemblea, dalla quale il giornalista del Corriere, così come gli altri giornalisti erano stati esclusi.

Il Consiglio di fabbrica del Corriere della Sera e il Comitato di redazione hanno chiesto la pubblicazione di un proprio comunicato — pressoché all'unanimità (otto voti contrari e diciasset-

te) — nel giornale che scrivono e producono — e non ci si può non opporre duramente ad Ottone che nega tale diritto; e questa non è una pura questione di forma bensì di sostanza, rimandando al problema dei rapporti di forza tra direzione e lavoratori dell'informazione. Ma, in tal caso, la contraddizione che ha opposto i lavoratori alla gerarchia dell'azienda non può offuscare l'altra questione, anch'essa di sostanza: quella della contraddizione che oppone gli interessi materiali e politici della classe operaia privata (o di un grande gruppo privato) dove i rapporti sociali e di classe sono deformati dalla presenza di una categoria, quella giornalistica, ancora nella sua gran parte legata a interessi e privilegi corporativi, e dove la categoria operaia, quella dei tipografi, è spesso una «aristocrazia» saldamente e integralisticamente egemonizzata dal PCI. Il quotidiano del PCI si schiera, abbastanza decisamente, dalla parte del consiglio di fabbrica e del suo diritto a pubblicare i propri comunicati e, contemporaneamente, effettua alcuni distinguo sul carattere «controverso» della situazione creatasi al «Corriere», sulla necessità di riflettere sul perché «la fraternità non è stata evitata» e, infine, sulla necessità che alla «direzione di un giornale vengano riconosciute e siano lasciate svolgere in piena autonomia e responsabilità tutte le funzioni che le competono».

Dietro questa posizione non lineare, c'è il tentativo di comporre esigenze diverse: quella di difendere un'azione che indubbiamente ha avuto grande popolarità tra gli iscritti e i militanti come manifestazione di forza e potere del partito (il fascino del «doppio binario» non è del tutto tramontato); quella di rassicurare la borghesia, i suoi organi di informazione, i suoi portavoce sulla fedeltà del PCI ai principi e alle regole del «pluralismo» della democrazia capitalistica; quella di affermare, ancora una volta e con particolare virulenza, che il PCI e i sindacati sono le uniche espressioni della classe nella sua totalità, e che la voce, l'informazione, l'opinione del PCI e dei sindacati sono le uniche legittimate e riconosciute.

E allora la questione si depura di tutte le scorie che interessi diversi (di giornali e partiti diversi)

vi hanno fatto crescere sopra e ritorna alla sua essenzialità, che è quella dello scontro tra interessi di classe, da una parte, e una concezione normalizzatrice e filogovernativa della politica sindacale, dall'altra. Il comitato di redazione e il consiglio di fabbrica hanno esercitato un loro elemento diritto — quello a vedere pubblicati i propri comunicati (di qualunque natura: politica, sindacale e

impiego).

Devono partecipare i compagni di tutte le sedi siciliane.

Coordinamento nazionale ospedalieri

Domenica 21, a Firenze, ore 9.30, via Ghibellina 72, OdG: contratto.

Cortei di lavoratori dentro il ministero di Malfatti

ROMA, 16 — E' esplosa la rabbia dei lavoratori della Pubblica Istruzione contro la stangata del governo Andreotti e contro il provocatorio tentativo portato avanti da settori della destra sindacale di contrapporre la contrattazione aziendale per gli operai dell'industria e la scala mobile agli obiettivi della vertenza del pubblico impiego. Una affollata e combattiva assemblea alla presenza di Giamballardo e di altri leader della FLS, ha approvato praticamente all'unanimità questo progetto.

Di fronte a ciò c'è l'attardismo e l'acquiescenza con una oggettiva inadeguatezza anche dei Sindacati Confederati, che hanno sempre rifiutato di aprire una vertenza che vede unite con forza tutte le categorie dei lavoratori, contro questa logica che vuole che a pagare siano sempre e solo i lavoratori.

«Dopo tutti i provvedimenti adottati di aumenti di tariffe e conseguenti aumenti del costo della vita Andreatti vuole bloccare la Scala Mobile (si parte dai 6 milioni ma in realtà si vuole arrivare alla ratifica completa di questo meccanismo definito «perverso» che è l'unico

che abbia assicurato in questi anni un recupero, anche se parziale, del potere d'acquisto dei salari).

Non solo: vogliono bloccare del tutto i salari; la conseguenza di tutto ciò è il rifiuto di definire tutti i rinnovi contrattuali. Inoltre si parla della abolizione di sette festività infrasettimanali. Tutto ciò non contrasta reali.

Di fronte a ciò c'è l'attardismo e l'acquiescenza con una oggettiva inadeguatezza anche dei Sindacati Confederati, che hanno sempre rifiutato di aprire una vertenza che vede unite con forza tutte le categorie dei lavoratori, contro questa logica che vuole che a pagare siano sempre e solo i lavoratori.

Tutti sappiamo che i soli ci sono e dove sono e sappiamo che non si vu-

ole trovarli, perché lo scopo finale è quello di mettere in ginocchio tutto il movimento dei lavoratori.

Vogliamo dunque un'azione di lotta che ci veda uniti per il nostro contratto alle altre categorie che vedono minacciata la contrattazione aziendale, dicendo chiaramente NO ai «sacrifici» e senza abboccare all'amo di chi dice che i soldi non ci sono.

La crisi non l'abbiamo né voluta né causata noi lavoratori, la paghiamo i padroni e il governo senza toccare i nostri diritti e il livello di vita dei lavoratori».

Al termine dell'assemblea un corteo numeroso ed estremamente combattivo, ha gridato la propria rabbia lungo i corridoi di tutto il ministero facendosi sentire fin dentro le stanze del ministro.

In sostanza, se Enzo Pas-

sani rischia di esprimere

la volontà della classe più

delle scialbe cronache dell'

«Unità», il merito non è

certo di Passanisi — e sia-

mo tutti d'accordo — ma la

colpa non è certo degli o-

perai dell'Alfa Romeo.

In sostanza, se Enzo Pas-

sani rischia di esprimere

la volontà della classe più

delle scialbe cronache dell'

«Unità», il merito non è

certo di Passanisi — e sia-

mo tutti d'accordo — ma la

colpa non è certo degli o-

perai dell'Alfa Romeo.

Gorgonzola: Compagnia GTE 5.000; Sez. Semiponte: Nucleo assicuratori: Generali Cordenzo 5.000, Generali Tiziano 7.000, Duomo assicurazioni 10.000, Laura e Marzia 30.000; Sez. Giambellino: Vittorio Scotti della CISL 1.000, Amedeo 500, Adriano 1.000, Raffaele 1.000, Raccolti da Sandro 2.500, Un compagno 4.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Antonello — Ministero pubb. istruzione 2.000.

Totale 557.500

Totale precedente 2.429.725

Totale complessivo 2.987.225

Gorgonzola: Compagnia GTE 5.000; Sez. Semiponte: Nucleo assicuratori: Generali Cordenzo 5.000, Generali Tiziano 7.000, Duomo assicurazioni 10.000, Laura e Marzia 30.000; Sez. Giambellino: Vittorio Scotti della CISL 1.000, Amedeo 500, Adriano 1.000, Raffaele 1.000, Raccolti da Sandro 2.500, Un compagno 4.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Antonello — Ministero pubb. istruzione 2.000.

Totale 557.500

Totale precedente 2.429.725

Totale complessivo 2.987.225

Gorgonzola: Compagnia GTE 5.000; Sez. Semiponte: Nucleo assicuratori: Generali Cordenzo 5.000, Generali Tiziano 7.000, Duomo assicurazioni 10.000, Laura e Marzia 30.000; Sez. Giambellino: Vittorio Scotti della CISL 1.000, Amedeo 500, Adriano 1.000, Raffaele 1.000, Raccolti da Sandro 2.500, Un compagno 4.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Antonello — Ministero pubb. istruzione 2.000.

Totale 557.500

Totale precedente 2.429.725

Totale complessivo 2.987.225

Gorgonzola: Compagnia GTE 5.000; Sez. Semiponte: Nucleo assicuratori: Generali Cordenzo 5.000, Generali Tiziano 7.000, Duomo assicurazioni 10.000, Laura e Marzia 30.000; Sez. Giambellino: Vittorio Scotti della CISL 1.000, Amedeo 500, Adriano 1.000, Raffaele 1.000, Raccolti da Sandro 2.500, Un compagno 4.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Antonello — Ministero pubb. istruzione 2.000.

Totale 557.500

Totale precedente 2.429.725

Totale complessivo 2.987.225

Gorgonzola: Compagnia GTE 5.000; Sez. Semiponte: Nucleo assicuratori: Generali Cordenzo 5.000, Generali Tiziano 7.000, Duomo assicurazioni 10.000, Laura e Marzia 30.000; Sez. Giambellino: Vittorio Scotti della CISL 1.000, Amedeo 500, Adriano 1.000, Raffaele 1.000, Raccolti da Sandro 2.500, Un compagno 4.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Antonello — Ministero pubb. istruzione 2.000.

Totale 557.500

Totale precedente 2.429.725

Totale complessivo 2.987.225

Gorgonzola: Compagnia GTE 5.000; Sez. Semiponte: Nucleo assicuratori: Generali Cordenzo 5.000, Generali Tiziano 7.000, Duomo assicurazioni 10.000, Laura e Marzia 30.000; Sez. Giambellino: Vittorio Scotti della CISL 1.000, Amedeo 500, Adriano 1.000, Raffaele 1.000, Raccolti da Sandro 2.500, Un compagno 4.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Antonello — Ministero pubb. istruzione 2.000.

Totale 557.500

E se tutto questo ci sembra poco...

Un contributo per il congresso di Milano

MILANO, 19 — Questa è la sintesi di parte degli interventi che, per motivi di tempo, non ha fatto al congresso milanese del 13-14 novembre.

Molti compagni, ma sono sempre di meno, specialmente fra quelli che non hanno potuto essere direttamente a Rimini, ma non solo fra questi, si sentono delusi, confusi, disarmati: a quelli che non c'erano succede poi che si trovino di fronte a un altro feccio e fino a che non vengono travolti da reali rapporti di forza e da fatti concreti, non ci capiscono niente. Molti, troppi compagni, hanno poi vissuto il congresso di Rimini (ma non solo quello), anche tutt'esso su cui hanno riflettuto da soli o discusso collettivamente nell'ultimo anno, prima e dopo il 20 giugno), senza riuscire ad aggiuntarsi a quella che secondo me è la contraddizione principale della crisi della nostra organizzazione.

C'era chi si aspettava la resa dei conti sulla militanza, chi sulla forza, chi sul sindacato, chi sul PCI, ecc., sono stati delusi profondamente. Forse che la contraddizione è stata tra una « linea politica » giusta ed una sbagliata? No. In realtà si è iniziato a consumare una resa dei conti ben più ricca, più radicale, più di fondo.

E' esplosa in maniera anche drammatica il fatto che in Lotta Continua c'è stato un modo profondamente revisionista (e quindi borghese) di concepire la linea politica; questa concezione ha messo le idee sopra e davanti alla pratica; questo modo di elaborare la linea politica ha considerato (nella migliore delle ipotesi) la pratica come una verifica necessaria, come un banco di prova della linea e non come la sua fonte.

La giustezza della linea politica era ed è arrivata a coincidere con una più o meno ingegnosa formulazione, con la brillantezza di alcune previsioni o intuizioni, con il fascino di alcune proposte; questo modo di dirigere e di pensare ha tralasciato il « piccolo particolare » che un partito è rivoluzionario per le idee che professava, ma per il modo con cui forma e verifica le sue idee, nel suo legame con le masse proletarie.

Non è quindi un caso, che anche l'appellarci alle masse era diventato troppo di frequente una enunciazione psicologica paralizzante, che risuonava ad ogni scadenza come un suono di campana all'ultimo giro di una corsa e portava sempre di più i compagni a metter da parte i

Il giornale del 18 novembre 1976 di Mantova, Rovigo, Ferrara e di tutta l'Emilia Romagna, non è arrivato causa di un disguido. Arriveranno con il giornale di oggi. I compagni li ritirino presso le agenzie di distribuzione.

BARI: università

Iniziano da domani venerdì 18 alle ore 9 presso la facoltà di lettere e filosofia i contro corsi autogestiti dalle donne.

ROMA
Sabato 27 novembre
Ore 11 in federazione,
via degli Apuli 28.
Coordinamento nazionale
le FS.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

E se tutto questo ci sembra poco...

problematici personali, quelli del proprio settore (magari « separato »), della propria fabbrica, richiamati ad un ennesimo « al lupo, al lupo ».

E d'altro lato (come conseguenza a questo stato di cose) molti, troppi compagni si sono dimenticati che il partito della rivoluzione è continuamente candidato nei confronti del proletariato e che quindi i ricordi, le medaglie al merito, la mentalità da feccio, non valgono per i rivoluzionari. Semmai hanno iniziato a passare dalla subalterinità alla autonomia individuale e collettiva, è secondo me un processo irreversibile, dal quale indietro non si torna, pena lo scioglimento; e che il continuare sulla strada della autonomia individuale e collettiva dipende solo dalla lotta di ogni compagno avendo chiaro che siamo solo agli inizi; non c'è più nessuno a cui delegare di pensare e studiare a cui rivendicare linea politica e articolazioni: i veri sconfitti di questo congresso (tra i quali nel mio piccolo ci sono anch'io) sono quelli che le delege se le sono prese, se le sono tenute, e le hanno mollate solo con la forza.

Ma oltre a tutto questo quello che mi sento di affermare è che mentre si sta tirando sempre di più la cinghia, tra le masse « tira un buon vento » e che il partito di cui c'è bisogno è quello del potere popolare e che il rapporto tra le lotte e la costruzione del potere popolare non è stato affatto oscurato dal risultato del 20 Giugno, e la rivendicazione di programma risulta sempre più vicina al cosiddetto esercizio dello stesso. Ma quale programma? Quello che viene dal cielo? O i protagonisti di questa elaborazione devono cominciare ad essere realmente quei soggetti sociali che fino ad oggi sono stati (al meglio) strumenti di questo processo.

La questione del controllo popolare su « tutto », dalle assunzioni al prezzo dei cinema, dal patrimonio edilizio ai servizi, dalla ricostruzione del Friuli alla neutralizzazione delle fabbriche della morte, ecc. diventa una prospettiva reale e realistica. Ci si deve mettere in testa, secondo me, che le condizioni che hanno fatto emergere una prima opposizione di classe al ruolo di governo del PCI sono destinati a ripetersi e che tutto questo è il successo (solo il successo ma non è poco) di un'ipotesi di linee fondamentali, se le lezioni ci servono.

E' che prima di farmi prendere dalla fretta di spaventarmi, di strillare contro i qualunquisti e i borghesi, ho ricordato che « politicamente » sono nato attaccando una concezione della politica borghese e revisionista, nel nome della politica rivoluzionaria; e cioè poco dopo, a quando l'autonomia di grandi masse operaie rompeva con una politica doppiamente alienante perché espropriava le masse dal controllo della propria lotta, e perché divideva in pezzi la vita facendo della politica un mestiere separato dalla vita... E noi ci stavamo rincasando. Voglio contestare quello che chi è più al passo con i tempi delle avanguardie di massa, sono quei compagni che meno sono stati assillati o inviati (a seconda dei casi) nei tempi del vecchio partito: pensiamo alle FFAA, agli ospedalieri, alle occupazioni di casa, ai ferrovieri, ai disoccupati, alle potenzialità dei giovani, e nell'ultimo periodo agli operai, i quali non solo si sono « messi in riga » rispetto alle masse, ma si sono anche posti con forza l'obiettivo di mettere in riga tutto il partito: questo secondo me è una scelta che deve far schierare tutti. Anche le femministe lo hanno fatto, a modo loro, dicendo come il partito non deve essere e non è certo poco: se qualcuno, alla luce delle difficoltà che abbiamo di fronte, ha già deciso, o ha in mente di costruire lotte e lavarsene le mani del partito di Lotta Continua, lo dica chiaramente, io non sono d'accordo. Io il partito lo voglio; perché il nemico di classe c'è. Ha il potere ed è ben deciso ad usarlo.

Costruendo quei compagni, in primo luogo che hanno già iniziato a rispondere alla esigenza di riappropriarsi della linea politica, rifarla, articolarla partendo dai bisogni delle masse, senza cercare di quadrare il cerchio di rendere compatibili questi bisogni, o con l'imperialismo o con la bilancia dei pagamenti.

E se tutto questo ci sembra poco...

Paolo Chigizzola (Girighiz)

TRENTO - Di fronte alla stessa magistratura che per tanti anni ha perseguitato i militanti di Lotta Continua e le avanguardie di classe

Processo-mostro contro l'encyclopédia del sesso

Per il PM Agnoli Freud è un pornografo e l'encyclopédia costituisce « incitamento alla corruzione e al delitto » lui invece legge i libri delle edizioni AR di Freda di cui era cliente abituale.

Le compagnie femministe gridano provocatoriamente « Tremate, tremate le streghe son tornate », e il sostituto procuratore delle repubbliche di Trento, Carlo Alberto Agnoli ne è a tal punto convinto di rimpiangere apertamente i roghi dell'Inquisizione. Per ragioni tecniche, più che storiche, per il momento al rogo ha mandato — facendo la sequestrare in migliaia di copie in tutte le città italiane — l'Encyclopédia del sesso (edita da quel noto seguace di Reich che è Mondadori!) e per la giovane bibliotecaria che la ha esposta nella biblioteca comunale di Cembra, (un paese del Trentino) si è « accortato » di chiedere la condanna a quasi due anni di galera (e così pure per suo marito vice-bibliotecario e perfino per il sindaco socialista del paese). Se poi questa Encyclopédia porta addirittura la presentazione di quel noto estremista del sesso che è Don Paolo Liggiere di Milano, se viene sostenuta anche dal settimanale diocesano « Vita Trentina » se non viene apertamente criticata neppure dalla DC (il cui assessore alla cultura della Provincia, Lorenzi, si è però ben guardato dal prendere posizione e la sua vigliaccheria è stata ricordata anche nell'aula del tribunale, dove compare come imputato anche un suo funzionario), allora vuol dire che anche la Chiesa Cattolica non ha più il coraggio di difendere i saggi e i intangibili dettami

di una concezione maniacale e sessuofobica della religione e della morale, e a farlo strenuamente, lancia in resto, unico Don Chisciotte sopravvissuto (così lo ha raffigurato una vignetta dell'« Alto Adige », a cavallo di una cicogna), deve rimanere solo lui, ultimo residuo della « civiltà medievale, sincero e confessò nostalgico dei tribunali dell'Inquisizione e dei roghi delle streghe. Tutto questo: potrebbe apparire come la gustosa rievocazione di una farsa che un abile regista d'avanguardia abbia voluto più efficacemente rappresentare in tribunale, anziché sulle scene di qualche teatro. Ma a togliere qualunque dubbio in proposito, basta ricordare che il PM Agnoli conduce la sua squallida crociata tenendo in mano con l'Indice dei libri proibiti (che anche la Chiesa ha abolito) ma il codice penale della Repubblica italiana e che — se non esiste in Italia un Pinochet a cui idealmente Agnoli aspira per rendere reali e concreti i metaforici roghi dell'inquisitore trentino — ben reali e concreti sono i 22 mesi di galera a testa che la Pubblica Accusa ha chiesto per i 3 imputati (in mai dimenticato rispetto per il potere costituito ha fatto chiedere, non casualmente, l'assoluzione per il solo funzionario democristiano della provincia).

E per capire che di fatto non si tratta, basta ricordare le preddette imprese di questo magistrato, che è l'autore di decine e decine di incriminazioni dei compagni di Lotta Continua, della sinistra sindacale e di operai e di lavoratori trentini; che è il principale protagonista del processo Zorzi (il me-

dico arrestato per gli aborti) nel quale sono tuttora incriminate per aborti, furti, rapine, sequestri di persona, che sfociano in omicidi ed altri fatti di sangue!

Caterina di Salvo, sua marito Gianni Bolassini, il sindaco Ettore Gottardi sono imputati sulla base di una encyclopédia che secondo il decreto di rinvio a giudizio del PM Agnoli è « oscena, sia per le foto in essa riprodotte e raffiguranti scene di coniugi di abbracciamenti a nudo, di palpeggiamenti lascivi, sia per il tenore del testo gravemente offensivo del pudore sessuale, dal momento che l'opera, partendo dal presupposto che la morale sessuale esistente è una arbitraria impostazione, uno strumento a volte manipolare e meglio dominare i popoli, condanna il senso del pudore e la contingenza come dati irrazionali e malefici, fonti di aggressività e di delinquenza, di guerre e di malattie e raccomanda ai suoi lettori il disfrenismo delle pulsioni dell'istinto, esaltando il nudismo, i tocchamenti lascivi e i rapporti sessuali, anche e soprattutto fra i giovanissimi, al di fuori di ogni norma o vincolo religioso etico e giuridico, e gli accoppiamenti di gruppo, fornendo ampia consulenza sulle zone erogene e sui metodi anticoncezionali, siccome più particolareggiatamente esposto nel decreto di sequestro penale ».

Ma quando l'avv. Sandro Canestrini, nell'udienza di lunedì 15 nov. ha cominciato a commentare riga per riga le distorsioni maniacali e sessuofobiche del « più particolareggiato » decreto di sequestro penale che meriterebbe di comparire integralmente in un manua-

le di patologia sessuale), il PM si è alzato improvvisamente gridando in modo stridulo: « Io protesto! » « Lei si sbaglia » gli ha subito risposto il compagno Canestrini, « sono io che sto protestando ». Pallido e irrigidito sul suo scranno, Agnoli ha allora preso in braccio il suo codice penale e le sue carte e ha abbandonato l'aula nell'indifferenza più totale del folto pubblico presente.

Giovedì sera, intanto, si è svolta nella sede del Comitato di quartiere centro un'assemblea sul processo indetto dai colleghi femministi di Trento e ieri in numerose scuole (in particolare l'IPIC e le magistrati dove un ruolo prevalente hanno avuto le studentesse) si sono svolte assemblee sul processo conclusivo con la decisione di andare a manifestare davanti al tribunale.

NOVARA

Sabato 21 alle ore 15 ad Arona alla Casa del Popolo riunione della federazione.

MILANO:

La fase conclusiva del congresso provinciale si svolgerà domenica 21 con inizio alla ore 9 (puntuali) presso il centro Puecher in via Dini (piazzale Abbiategrasso) tram. 15.

MILANO

Sabato 20 novembre Ore 15.30 in federazione, via de Cristoforo 35. Coordinamento ferrovieri del nord (Milano, Brescia, Piacenza, Mestre, Treviso, ecc.).

FROSINONE - Congresso

Sabato 20, ore 16 in sede continuazione del Congresso. OdG: Situazione organizzativa.

TORINO - Riunione operaia

Riunione dei compagni operai di Lotta Continua sabato alle ore 9, in corso S. Maurizio 27. I compagni sono pregati di essere puntuali.

Le compagnie del Comitato di coordinamento per la campagna per il salario al lavoro domestico organizzano un « convegno femminista sulla scuola » il 27 e 28 a Firenze. Il convegno inizia il 27 alle ore 16 a palazzo di parte Guelfa in via Brunelleschi

COSENZA - Allo sciopero regionale di giovedì mancavano i protagonisti delle lotte

Al proletariato calabrese gli obiettivi sindacali stanno troppo stretti

COSENZA, 19 — Lo sciopero di ieri è stata l'ennesima e più grave dimostrazione della volontà del sindacato di non lasciare nelle mani dei proletari calabresi nessuna possibilità di incidere nella gestione di una qualsiasi lotta contro la politica del governo per la difesa dei già pochi posti di lavoro, per la conquista di nuove occupazioni dei compagni di Lotta Continua, della sinistra sindacale e di operai e di lavoratori trentini; che è stata la totale assenza delle avanguardie dei più significativi momenti di lotta delle ultime settimane. Assenti erano le operaie e gli operai dell'impresa Andreao di Castrovilli, protagonisti di mesi di occupazione della scarsa propaganda di questo sciopero (basti pensare che fino al giorno prima molti erano i proletari che domandavano di essere assillati o inviati a seconda dei casi) nei tempi del vecchio partito: pensiamo alle FFAA, agli ospedalieri, alle occupazioni di casa, ai ferrovieri, ai disoccupati, alle potenzialità dei giovani e dei ragazzi, di cui sono anche posti con forza l'obiettivo di mettere in riga tutto il partito: questo secondo me è una scelta che deve far schierare tutti. Anche le femministe lo hanno fatto, a modo loro, dicendo come il partito non deve essere e non è certo poco: se qualcuno, alla luce delle difficoltà che abbiamo di fronte, ha già deciso, o ha in mente di costruire lotte e lavarsene le mani del partito di Lotta Continua, lo dica chiaramente, io non sono d'accordo. Io il partito lo voglio; perché il nemico di classe c'è. Ha il potere ed è ben deciso ad usarlo.

E' impossibile per tutti spiegare cosa significa fare sacrifici per i pensionati che percepiscono appena 40 mila lire al mese, per i contadini che coltivano la terra solo per non comprare ai prezzi che sappiamo, l'insalata, le patate, i pomodori, per i braccianti che non sanno mai se il giorno dopo lavoreranno, per gli apprendisti e le apprendiste che per anni resteranno tali, e che invece sanno benissimo quanto dovranno lavorare il giorno dopo per portare a casa 50 mila lire al mese, per i giovani diplomati che affollano le piazze dei paesi sapendo che neppure il clientelismo riuscirà a dar loro un posto di lavoro. Altrettanto impossibile per il sindacato spiegare cosa significa il rilancio degli investimenti in Calabria quando i padroni non solo non mantengono gli investimenti già programmatisi come il quinto centro siderurgico di Gioia Tauro, ma addirittura chiudono e licenziano a loro piacimento

e soprattutto quando le uniche lotte vincenti sul piano della garanzia del posto di lavoro e sull'occupazione sono proprio quelle che sono riuscite a sfuggire al controllo sindacale e a percorrere nuove vie di organizzazione autonoma. Come la sfiducia nella linea politica e nelle forme di lotta del sindacato non va data letta come pura e semplice rassegnazione, ma soprattutto come volontà di cerca una alternativa sul piano degli obiettivi e delle lotte, lo ha dimostrato il corteo di Mezzo Lombardo, nella cui classe due scolare avevano disegnato ed esposto tranquillamente vignette di natura sessuale, e questo perché secondo lui si sarebbe trattato addirittura di « subito dopo il processo con il PM Agnoli ».

E' impossibile per tutti spiegare cosa significa fare sacrifici per i pensionati che percepiscono appena 40 mila lire al mese, per i contadini che coltivano la terra solo per non comprare ai prezzi che sappiamo, l'insalata, le patate, i pomodori, per i braccianti che non sanno mai se il giorno dopo lavoreranno, per gli apprendisti e le apprendiste che per anni resteranno tali, e che invece sanno benissimo quanto dovranno lavorare il giorno dopo per portare a casa 50 mila lire al mese, per i giovani diplomati che affollano le piazze dei paesi sapendo che neppure il clientelismo riuscirà a dar loro un posto di lavoro. Altrettanto impossibile per il sindacato spiegare cosa significa il rilancio degli investimenti in Calabria quando i padroni non solo non mantengono gli investimenti già programmatisi come il quinto centro siderurgico di Gioia Tauro, ma addirittura chiudono e licenziano a loro piacimento

NISCEMI (CL) - Fin dalle quattro di mattina bloccato il paese per lo sciopero generale

Il "processo" contro gli speculatori lo fanno gli edili, i disoccupati e gli studenti

NISCEMI (Caltanissetta), 19 — Oggi c'è stato il terzo sciopero generale cittadino, indetto dal comitato di agitazione e dai sindacati. La mobilitazione è cominciata alle quattro di mattina, quando molti picchetti hanno bloccato tutte le strade di entrata nel paese. Man mano che passava il tempo il blocco era sempre più numeroso, alle 8,30, con l'arrivo degli studenti, c'erano oltre 3.000 persone. Mai si era visto a Nisemi un corteo così forte e organizzato, nonostante una pioggia torrenziale, il corteo è sfilato compatto, imponendo la chiusura dei negozi ancora aperti. Al comizio di chiusura hanno parlato un rappresentante del comitato di agitazione, che si è soffermato sul sequestro degli attrezzi deciso dalla magistratura e il blocco dell'edilizia, e un compagno studente di Lotta Continua, il 27 e 28 a Firenze. Il convegno inizia il 27 alle ore 16 a palazzo di parte Guelfa in via Brunelleschi

ratori scendono per la prima volta in lotta, e per ben due volte vengono in battaglia scoperchi generali che paralizzano il paese. Gli scioperi sono indetti da un comitato cittadino di agitazione, formato da manovali, muratori, disoccupati e artigiani, e che raccoglie la fiducia di tutti i lavoratori; intanto per iniziativa di Lotta Contin

"Costretti", dopo 30 anni, a manifestare contro il nazismo

Nella scarcerazione di Kappler, la miseria dell'antifascismo delle istituzioni.

Nella mobilitazione contro il boia delle Fosse Ardeatine come contro i generali cileni l'unica possibilità di impedire che un governo che libera i nazisti e tratta con i nazisti, ci imponga di nuovo il nazismo domani

Domenica 14 — Indetta dalla Comunità israelitica di Roma si svolge una marcia silenziosa alle Fosse Ardeatine. Sono presenti varie centinaia di ebrei romani, il sindaco Argan, qualche partigiano, la sezione Campitelli del PCI che ha aderito spontaneamente poiché si trova nei pressi del ghetto ed ha frequenti contatti con la Comunità israelitica, qualche militante di LC venuto anche lui spontaneamente. Alle Fosse Ardeatine l'indignazione supera di molto un atto di omaggio alle vittime e riparte un corteo militante alla volta dell'ospedale militare del Celio per garantirsi che Kappler ci sia e non si muova da lì. I parenti delle vittime e i giovani ebrei romani prima invadono l'ospedale, poi lo assediano finché una loro delegazione non ottiene di vedere direttamente il boia. I parenti, inoltre, chiedono che vengano loro restituite le salme, dato che, liberato Kappler, il mausoleo delle Fosse Ardeatine non ha più alcun senso; il rabbino-capo di Roma Elio Toaff dichiara che non parteciperà mai più ad una commemorazione dell'eccidio per non rischiare di trovarsi al fianco dei giudici militari che hanno liberato Kappler.

Lunedì 15 — Alcune centinaia di ebrei romani occupano per tutta la mattina piazza Venezia e aspettano il ritorno di una delegazione inviata al governo e al Parlamento per imporre la revoca della scarcerazione.

Martedì 16 — Manifestazione centrale indetta per il pomeriggio dalla Comunità israelitica e dalle forze dell'« arco costituzionale ». Le file di vetrine illuminate delle strade commerciali della città sono bucherellate da saracinesche abbassate, con scritto « chiuso per protesta contro la scarcerazione di Kappler ». Un corteo straordinariamente combattivo di oltre 5.000 persone, in prevalenza ebrei e partigiani, parte dalla sinagoga, attraversa le vie del centro ingrossandosi con molti democratici, arriva al Parlamento dove a stento il SdO trattiene la massa dei manifestanti, fra slogan duri di « venduti », « assassini », e monetine tirate all'indirizzo del governo che si è lasciato comprare dai marchi tedeschi. Molte medaglie d'oro della resistenza, presenti alla delegazione, minacciano Ingrao di riconsegnare la medaglia se Kappler verrà liberato.

La manifestazione è una straordinaria prova di forza dell'antifascismo di origine residenziale, che egemonizza una larga fetta di democratici e trova preziosi alleati nei giovani ebrei romani (il cui antifascismo, non a caso, è essenzialmente costituito dalle tematiche proprie della generazione dei genitori). E' in seguito a questa manifestazione che nessuno si può più permettere di scarcerare Kappler almeno a breve scadenza.

Le forze dell'arco costituzionale, che avevano indetto la manifestazione assieme alla Comunità israelitica, in realtà non ci sono. E non potrebbe essere diversamente: una volta non riusciti ad evitare la fiammata, ora devono fare di tutto per circoscriverla al « caso Kappler », senza farle assumere una dimensione generale che necessariamente metterebbe in discussione gli equilibri politici. Anche il fatto che Kappler sia stato scambiato coi marchi della Germania federale viene presentato come un incidente isolato, nascondendo tutta la politica di subordinazione alle centrali imperialistiche che il governo Andreotti porta avanti. E' il PCI che in prima fila si incarna di smentire una coerenza fra la scarcerazione di Freda e Ventura e quella di Kappler, fra questa e l'accettazione di andare a giocare a tennis a Santiago.

Di fatto quindi la mobilitazione contro la scarcerazione di Kappler, appoggiata a parole dai revisionisti, è di fatto completamente estranea alla volontà dei dirigenti del PCI e frutto della iniziativa autonoma di chi — ebrei, vecchi partigiani — non conosce « compatibilità », almeno di fronte ad un oltraggio alla propria storia.

E' importante ricordare che, mentre il dibattito parlamentare su Kappler comincia alle 19, la manifestazione viene sciolta prima delle 18 perché è in arrivo una manifestazione dei « gruppettari » contro il carovita: le forze rivoluzionarie, i giovani antifascisti, non hanno saputo legare la propria iniziativa a questa esplosione del « vecchio » antifascismo (forse proprio per il carattere improvviso che ha assunto) e quest'ultimo si è chiuso a riccio su se stesso.

Mercoledì 17 — Finalmente le forze rivoluzionarie scendono in campo, e indicano negli slogan, anche se non sempre con chiarezza, il legame fra liberazione di Kappler, Cile-Italia, e politica del governo Andreotti. E' un corteo di 2000 giovani molto combattivo che va nuovamente al Celio, ma ne sono assenti tantissimi i partigiani quanto la massa degli ebrei che hanno manifestato nei giorni precedenti (apre il corteo con poche decine di aderenti la sola Federazione giovanile ebraica, che è l'organiz-

azione più aperta ad un impegno generale nella situazione italiana e ad un rapporto più organico con le forze di sinistra).

La lezione che queste importanti giornate di mobilitazione antifascista ci consegnano è molto preziosa: esse ci indicano il discredito in cui la politica del compromesso storico sta gettando tutti i suoi autori fra le masse (questo era chiarissimo nelle piazze e tutti dicevano: « Ecco il compromesso storico! »).

Ed al tempo stesso l'importanza di una opposizione di sinistra organizzata a questa politica, perché il malcontento che essa genera non

dà luogo a momenti sporadici di lotta destinati al riflusso.

Una lezione che dobbiamo dimostrare di avere imparato (e lo stiamo già dimostrando anche se con un po' di ritardo) nell'impedire che la finalissima Cile-Italia si svolga a Santiago e nelle scadenze di lotta che verranno contro la scarcerazione di Kappler. Scadenze che ci dovranno vedere in piazza in tutta Italia e non soltanto — come al Giglio per Freda e Ventura e a Roma per Kappler — nel luogo in cui fisicamente la borghesia consuma il suo misfatto.



Roma, settembre 1943. Un soldato tedesco si arrende a Porta S. Paolo

16 ottobre 1943: 2091 ebrei romani deportati nei campi di sterminio nazisti in Germania.

24 marzo 1944: la rappresaglia nazista trucida 335 ostaggi, in maggioranza ebrei, alle Fosse Ardeatine

“Kappler decise di dare l'esempio...”

« Non ammetteva ulteriori ritardi »

Questo brano è tratto da Robert Katz « Morte a Roma », pubblicato dagli Editori Riuniti, che racconta la famosa azione del GAP a via Rasella e la spaventosa rappresaglia nazista, che fece massacrare 335 prigionieri in maggioranza ebrei, alle Fosse Ardeatine, dove oggi sorge il mausoleo.

Kappler decise che avrebbe dato l'esempio quando sarebbe toccato di intervenire al secondo plotone. « Mi accostai ad un furgone che era lì vicino — ammisi più tardi — e presi una vittima con me, il cui nome Priebe aveva

Regina Coeli. Per prenderne ancora di più sui funzionari fascisti, egli ordinò a Tunnat di non aspettare oltre le 4,30 pomeridiane. Chiamò poi il colonnello Alianello dell'ufficio di pubblica sicurezza e lo inviò da Caruso per aiutarlo a concludere rapidamente l'operazione. Egli diede ad Alianello, col quale aveva già strettamente collaborato, l'incarico di rendere più rapida l'effettiva consegna dei prigionieri in mani tedesche. Alianello era incaricato di prendere la lista di Caruso e di affrettarsi all'ufficio militare della prigione.

Nel corso affannoso del suo lavoro burocratico, Kappler ricevette una chiamata telefonica dalle Ardeatine da parte di un ufficiale della Gestapo. Kappler veniva informato che uno degli ufficiali più giovani si rifiutava di sparare. Egli rispose di non prendere misure punitive. Lui stesso intendeva ritornare alle Ardeatine e risolvere personalmente il caso.

All'interno delle gallerie il tenente reo di insubordinazione fu messo in disparte e le esecuzioni continuarono. Agli ufficiali fu impartito l'ordine di partecipare alle esecuzioni una seconda volta. La disciplina stava allentandosi. Qualche plotone fucilatore di Caruso fossero pronti a lasciare immediatamente Regina Coeli. Disse che essi dovevano essere consegnati ad uno dei suoi ufficiali, il sottotenente Tunnat. Non ammetteva ulteriori ritardi.

Kappler quindi ordinò al sottotenente Tunnat di recarsi immediatamente a

da via Tasso, Kappler spediti altri dei suoi uomini a dare il cambio nelle squadre d'esecuzione. Quindi telefonò a Caruso. Il questore disse che lui e Koch stavano ancora lavorando alla compilazione della loro lista. Il tedesco pretendeva che i 50 prigionieri della lista di Caruso fossero pronti a lasciare immediatamente Regina Coeli. Disse che essi dovevano essere consegnati ad uno dei suoi ufficiali, il sottotenente Tunnat. Non ammetteva ulteriori ritardi.

Kappler quindi ordinò al

I corpi erano sparsi all'interno, senza ordine. In quel momento essi formavano a terra un lugubre mosaico di circa venticinque metri di lunghezza. Era ormai evidente che, a meno che i cadaveri fossero ammonticchiati, il groviglio dei morti ben presto avrebbe raggiunto la strada. Ma accatastare i cadaveri sarebbe stato un compito troppo laborioso e avrebbe richiesto troppo tempo.

Quando Kappler ebbe raggiunto per la seconda volta le cave, parlò col-l'ufficiale insubordinato, l'SS Obersturmführer Wetjen. Gli avevano sentito dire, sul conto di Kappler: « Dà gli ordini ma non li esegue ».

Kappler si dimostrò gentile. « Non gli rivolsi rimproveri. Lo persuasi che la sua condotta avrebbe avuto conseguenze sulla disciplina degli uomini. »

Che cosa a Wetjen perché non aveva sparato. Il giovane tedesco rispose che sentiva « ripugnanza ». Kappler allora gli spiegò tutte le ragioni per cui doveva eseguire i suoi ordini « da buoni soldato ».

« Avete ragione, — rispose Wetjen, — ma non è facile. »

« Vi sentireste meglio se io fossi al vostro fianco mentre sparate? », chiese Kappler.

Wetjen rispose affermativamente. « Gli passai un braccio intorno alla vita, — ricordò Kappler, — e ci recammo insieme nelle cave. » Per la seconda volta Kappler prese parte a un plotone di esecuzione. Wetjen e il suo capo, fianco a fianco, uccisero il loro uomo.

A Kappler molti dei suoi uomini apparvero abbattuti e sfiniti, e la maggior parte dei prigionieri doveva ancora esser fucilata. Egli aveva previsto quanto stava accadendo. Ordinò allora una temporanea sospensione delle esecuzioni

e disse agli uomini di concedersi una lunga pausa.

« Tutti erano moralmente depressi », ebbe a dire più tardi Kappler. Stiùò una bottiglia di cognac che si era portata con sé da via Tasso, e la bottiglia

passò di mano in mano « a rianimare gli uomini ». Consigliò loro di ubriacarsi.

Durante questo periodo di riposo, gli uomini già fucilati furono accatastati sui primi cinque.

« Ammassati nel collegio militare... »

Questo brano è tratto dal racconto « 16 ottobre 1943 » di Giacomo Debenedetti, pubblicato dal « Saggiatore ». È una ricostruzione della razzia effettuata dai nazisti nel ghetto di Roma, che condusse alla deportazione (nei campi di sterminio in Germania) di 2.091 ebrei di cui solo alcune decine avrebbero fatto ritorno alla fine della guerra.

Tutta Roma era rimasta allibita. Negli altri quartieri, il rastrellamento si era svolto con la stessa procedura che nel ghetto, ma naturalmente più alla spicciola. La città era stata divisa in parecchi settori: per ciascuno era adibita un camion, che andava a fermarsi via presso i portoni segnati sull'elenco.

Di primo mattino, quando li trovavano ancora chiusi, le SS se li facevano aprire da poliziotti italiani. Di solito un graduato rimaneva di guardia al camion, mentre

due militi salvavano nelle case. Se l'appartamento era di aspetto borghese o agiato, per prima cosa quei militi si facevano indicare il telefono e ne strappavano i fili. Si racconta che in Prati un operaio, avendo notato una momentanea distrazione del guardia di guardia, saltò su un camion e a tutta velocità lo portò via con tutto il carico, che insperatamente si trovò liberato.

(Per di questi miracoli non ci è riuscito personalmente di vederne nessuno)

Le SS che compirono questa razzia appartenevano a un reparto specializzato, giunto dal Nord la sera prima, all'insaputa di tutte le altre truppe tedesche di stanza a Roma. Non erano pratici della città, e non ebbero tempo di compiere sopralluoghi nei punti in cui dovevano operare, tanto è vero che uno dei reparti comandati al ghetto si fermò sulla via del Mare ad aspettare dei passanti, rari in quell'ora mattutina, che gli indicassero dov'era via della Raganello. (Intendeva no: della Reginalle).

Gli ebrei furono ammossati nel Collegio Militare. I camion entravano, andavano a fermarsi davanti al porticato di fondo. Le operazioni di scarico si svolgevano con la stessa ruvidezza e sommarietà con cui erano avvenute quelle di carico. I nuovi arrivati erano fatti schierare per tre, a qualche distanza da gruppi consimili, che già stazionavano sotto la sorveglianza di numerose sentinelle tedesche armate fino ai denti. Tra un gruppo e l'altro, con burbanzo cipiglio di ispettori e aria soddisfatta da giorno di sagra, furono veduti circolare alcuni fascisti repubblicini.



Roma, piazza Costaguti. Da qui il 16 ottobre 1943 i nazisti iniziarono i rastrellamenti

A proposito di perdono

« La città di Roma è stata profondamente turbata dalla sentenza di liberazione condizionale del colonnello Kappler. Non si può non provare un sentimento di profonda pietà e di comprensione per le famiglie delle vittime delle Fosse Ardeatine: si possono ben capire espressioni di sentimento e di sfoggio, come pure di ira istintiva. Ciò premesso — ha soggiunto il cardinale — i cattolici non possono non comprendere e condividere un perdono costruttivo che prevalga su una giustizia fredda e inesorabile. Per loro è regola di vita la misericordia di Dio. »

Card. Poletti

« ... Mi è venuto in mente che quando gli europei stanno per morire spesso ha luogo una cerimonia in cui chiedono perdono agli altri e perdonano gli altri. Si può dire che i miei nemici sono numerosi; se qualche seguace di nuovi usi mi sollecitasse, che risponderei? Ho riflettuto e ho deciso: lasciate che seguitino a odirmi, io non ne perdonò neanche uno. »

Lu Hsün

La voga dei film "nazisti" e la complicità degli intellettuali

de un romanziere come Genet) avanzavano una sorta di « retorica del male », da contrapporre ai buoni sentimenti della cultura borghese genericamente umanistica e di fatto sempre più oppressiva e violenta. Aggiornata con Freud, combinata con i residui di un deterioro cattolicesimo, questa retorica doveva divulgarsi e proliferare facendosi sempre meno ambigua. E anche coloro i cui scavi nei motivi culturali profondi dell'irrazionalismo nazista volevano avere un significato « scientifico » hanno finito per portare acqua al mulino del cinema.

I vecchi registi di western e di film di gangster, ad esempio, rispettavano la norma della tragedia greca che aveva retto per secoli. (con la parziale eccezione degli elisabettiani: « Medea non muoia in scena »).

Una data « storica » è in questo senso quella della presentazione del film di Hitchcock « Psycho » nel 60.

In questo film per la prima volta in Europa e in America, si assiste a uno spettacolo di massa alla lenta, realistica e truculenta descrizione di un omicidio e la vittima era non casualmente una donna. Le morti non erano più veloci e convenzionali, ma minuziosamente e scrupolosamente descritte in tutti i particolari. Dario Argento (che una volta si diceva simpatizzante di Potere Operario) insegnò.

Contemporaneamente, in Francia, i letterati post-sadiani (da Battaille a Klossowski e per altre stra-

tetiche, coinvolgevano imitatori e profittatori, e dopo Lacombe Lucien, che riabilitava di fatto come vittima anch'esso del male universale proprio il vagheggiatore di un mitico passato contadino, Pasolini, su un versante col Decamerone, e sull'altro con Porcile e poi, con ben altro spregiudicatezza, con Salò. Dalla ricerca della comprensione delle ragioni profonde del « male » si passava alla sua descrizione ossessiva, il male era visto come qualcosa di insito diabolicamente, catolicamente nell'uomo, al di fuori della sua storia e del suo contesto. Le storie erano raccapriccianti, dolorose e sofferte prima nella sua storia, salvo secondarie contraddizioni, nella sua storia, salvo secondarie contraddizioni, nella sua storia, salvo seconde o meno con le esclamazioni dei critici per roba seria, sono il sintomo di una crisi profonda dei va-

lori della borghesia. Altro che permissività e liberalizzazione! I singulti spasmodici di un sistema in crisi riproducono sistematicamente tentazioni di un ordine autoritario (e allora il nazismo è lì come modello supremo a disposizione, figlio no acutamente analizzato i filosofi francofortesi, che lo avevano capito come pochi altri), o abbandona alla retorica del caos, del male universale e irrimediabilmente « umano ». Le complicità degli intellettuali su questo terreno, a parere nostro tremende, permettono anche la filosofia degli Andrea Ghiri e dei torturatori per vocazione, che sono perfettamente consoni a questa crisi.

G. F.

L'attività dei fascisti spazia dai rapimenti agli omicidi, le loro protezioni coprono tutto l'arco dei corpi separati

Omicidio Occorsio: adesso c'è tutto il MSI

L'interrogatorio del fucilatore Almirante. Un altro pezzo grosso della "Destra Nazionale" sarebbe coinvolto nell'omicidio Occorsio

ROMA, 19 — Dopo il clamoroso coinvolgimento di Almirante nell'inchiesta sull'omicidio di Occorsio e sui meccanismi criminali di autofinanziamento dei fascisti, gli inquirenti si appresterebbero a mettere le mani su un altro pezzo grosso del fascismo ufficiale, un notabile calabrese legato all'industria dei sequestri e forse alla «Ndrangheta», la mafia calabrese autrice tra l'altra dell'omicidio di un altro magistrato, il procuratore Ferlaino. Su questi «prossimi sviluppi», però, ci sono per il momento soltanto le voci registrate in ambienti vicini alla procura. Ad Almirante si è arrivati seguendo la pista del sequestro del banchiere Mariano, una pista feconda che ha già dimostrato l'identità fra «Anonime» Se-

questri» e MSI. Nella rete erano già incappati l'on. Manco, avvocato di Freda e di Saccucci, il federale di Brindisi Martinesi, il fiduciario personale di Almirante per la Versilia Pellegrini e lo stesso Concetelli, il cui mandato di cattura per il rapimento non fu mai trasmesso alle questure di tutta Italia dai responsabili della polizia pugliese. Se i magistrati fiorentini spinsero a fondo l'inchiesta non c'è dubbio che si troveranno di fronte responsabilità da far tremare non solo l'intero stato maggiore della Destra Nazionale ma anche qualche «pezzo da 90» dei servizi segreti e della DC. Le ramificazioni delle «Anonime» gestite dal MSI interessano la Loggia massonica del repubblichino Gelli attraverso l'avvocato nero Minghelli, gli ambienti

mafiosi di Calabria e Sicilia, le bande dei marsigliesi che uniscono lo spaccio dell'eroina ai rapimenti, centrali nazionali ed europee per il riciclaggio dei riscatti. L'ambiente è quello già intravisto anche nell'inchiesta sui poliziotti fiorentini tra le maglie di una significativa omertà dei corpi dello Stato. Al di là delle sigle d'occasione (Ordine nero, FNR, FULAS, adesso anche una mai riscontrata «Milizia rivoluzionaria») che doveva coordinare il lavoro di tutta la schiuma dell'eversione fascista) il dato di fondo è che tutta la struttura esecutiva è tenuta saldamente dal MSI e ispirata come sempre dalle centrali dello Stato. Una componente fondamentale (anche questo è stato sempre denunciato dalla sinistra rivoluzionaria ma solo

oggi assunto come ipotesi ufficiale di indagine) sono gli ambienti internazionali che fanno da entroterra ai traffici e agli assassinii fascisti. Dopo l'omicidio di Occorsio, Concetelli è ripartito in Corsica, protetto da Beppe Pugliese, l'uomo nominato da Tuti nei suoi memoriali, e aiutato da Mauro Tomei, altro caporione lucchese che rimanda senza mediazione ai versillesi del sequestro Mariano e, a Tuti di cui era il braccio destro per la lucchesina e all'agente Cesca, che era privatamente in contatto anche con lui. L'ultimo risvolto di fondo è che tutta la struttura esecutiva è tenuta saldamente dal MSI e ispirata come sempre dalle centrali dello Stato. Una componente fondamentale (anche questo è stato sempre denunciato dalla sinistra rivoluzionaria ma solo

ROMA, 19 — Dopo i fatti dei giorni scorsi a Monteverde l'aggressione al compagno La Valle, l'assalto alla sezione del PSI e l'attacco a un gruppo di compagni del PCI i fascisti continuano a provocare anche in altre zone di Roma. Ieri al quartiere Trieste hanno tentato l'assalto della sezione del PCI di via Tigré. Usciti dal covo di via Migliurina i fascisti si sono diretti numerosi verso la sezione comunista, ma sono stati respinti dai pochi compagni presenti aiutati dai commercianti e da alcuni passanti. Poco dopo però i fascisti sono tornati e questa volta hanno sparato; per l'esattezza ha sparato Alberto Mezzatesta, segretario del Fronte della Gioventù del quartiere Trieste: cinque colpi di 6,35 contro i compagni che stavano di fronte alla sezione. E' solo un caso che nessuno sia stato colpito.

La polizia è arrivata

circa mezz'ora dopo i fatti, e intanto le carogne fasciste continuavano a scorrere indisturbate per tutta la zona: davanti al cinema Rex, a Corso Trieste, tentano un blocco stradale e tirano una molotov che non s'acceca; a P. Sant'Emerenziana, sempre capeciati da Mezzatesta, minacciando con la pistola un giovane studente del Matteucci e lo feriscono con calci e pugni.

Quattro missini sono stati fermati e poi tratti in arresto con l'accusa di concorso in tentato omicidio, detenzione illegittima di armi e adunata sediziosa; sono Federico Cerretti, An-

drea Insabato, Vincenzo Melillo Scontrino e Carlo Scala, tutti fascisti il più grande dei quali ha 19 anni. Alberto Mezzatesta, quello che ha sparato mordendo ad altezza d'uomo, è ovviamente uccel di bo-

Dal 23 ottobre, il giorno degli scontri tra polizia e fascisti nel centro di Roma durante una manifestazione «contro il carovita» indetta dal MSI, gli squadracci tentano quotidianamente di riprendere l'iniziativa nelle forme a loro più congeniali.

In un mese si possono registrare i ripetuti assal-

ti al liceo Augusto e alla sezione del PCI dell'Alberone da parte dei missini del covo di via Noto; la continua presenza a P. del Popolo e nelle sue aadienze dei giovani nazionali con le continue provocazioni nelle scuole dei dintorni (l'artista di via Ripetta, il Pantaleoni) e i pestaggi nei confronti di tutti coloro che non sono vestiti da «pariolino»; le aggressioni a Monteverde; l'attivizzazione fascista al quartiere Africano. Tutto ciò, a parte i quattro insignificanti arresti di giovedì, è avvenuto con la più completa indifferenza, se non complicità, da parte della polizia agli ordini del democristiano Cossiga (la questura di Roma è notoriamente una diretta emanazione del Viminale).

La situazione nella città è tale per cui tutto il movimento antifascista deve riprendere attivamente l'iniziativa a partire dai quartieri, nei posti di lavoro, nelle scuole.

Non è detto che queste «dimissioni lente» non subiscono un'accelerazione improvvisa e, come molti sussurrano non sia solo questione di ore. E' indubbio d'altra parte che, tra le posizioni di Andreotti e quelle di Donat-Cattin, esistono anche delle divergenze ac-

curatezza, e non ci date troppo noia».

Ma chi l'ha detto che ci deve essere qualcuno che continua a fare questo mestiere, che è senza sesso, senza contraddizioni e che non c'entra niente con la trasformazione? Certo che per molti noi incarniamo l'ideologia del sacrificio, stiamo qua come strutture antisismiche insensibili al terremoto, figure anacronistiche che continuano a ripetere come se niente fosse successo: «compagni, abbiamo bisogno di soldi». Ma nessuno mette in discussione apertamente il nostro ruolo, quello che facciamo, e ci viene il dubbio che sia per comodità.

Le compagnie e i compagni che comprano il giornale tutte le mattine, che lo valutano criticamente, che vogliono che diventino realmente e sempre di più un loro strumento (e non c'è ironia in queste parole perché è un'esigenza anche nostra) non se lo domandano «chi ci finanzia» oggi quando pubblichiamo 100.000 lire, quando la sottoscrizione al 20 del mese è quello buono per chiudere definitivamente. Siamo usciti dal congresso con la voglia come tutti di cambiare e di cambiare le cose, sapendo che per noi era più difficile perché bisognava fare i conti con i tempi degli altri, quelli delle banche, quelli di chi con la rivoluzione c'era poco. Abbiamo preso in mano il telefono per spiegare ai compagni quelli della gravità della situazione e alcune delle risposte sono state «vi mandiamo soldi ma ora la sciateci un po' di tregua», oppure, «il compagno tale è in riunione, ma mi dice

di dirti che soldi non ce ne sono», come dire: «noi siamo coscienti delle difficoltà ma ora siamo impegnati nella discussione, perciò voi fate il vostro mestiere e non ci date troppo noia».

Ma chi l'ha detto che ci deve essere qualcuno che continua a fare questo mestiere, che è senza sesso, senza contraddizioni e che non c'entra niente con la trasformazione? Certo che per molti noi incarniamo l'ideologia del sacrificio, stiamo qua come strutture antisismiche insensibili al terremoto, figure anacronistiche che continuano a ripetere come se niente fosse successo: «compagni, abbiamo bisogno di soldi». Ma nessuno mette in discussione apertamente il nostro ruolo, quello che facciamo, e ci viene il dubbio che sia per comodità.

Le compagnie e i compagni che comprano il giornale tutte le mattine, che lo valutano criticamente, che vogliono che diventino realmente e sempre di più un loro strumento (e non c'è ironia in queste parole perché è un'esigenza anche nostra) non se lo domandano «chi ci finanzia» oggi quando pubblichiamo 100.000 lire, quando la sottoscrizione al 20 del mese

è quello buono per chiudere definitivamente. Siamo usciti dal congresso con la voglia come tutti di cambiare e di cambiare le cose, sapendo che per noi era più difficile perché bisognava fare i conti con i tempi degli altri, quelli delle banche, quelli di chi con la rivoluzione c'era poco. Abbiamo preso in mano il telefono per spiegare ai compagni quelli della gravità della situazione e alcune delle risposte sono state «vi mandiamo soldi ma ora la sciateci un po' di tregua», oppure, «il compagno tale è in riunione, ma mi dice

di dirti che soldi non ce ne sono», come dire: «noi siamo coscienti delle difficoltà ma ora siamo impegnati nella discussione, perciò voi fate il vostro mestiere e non ci date troppo noia».

Ma chi l'ha detto che ci deve essere qualcuno che continua a fare questo mestiere, che è senza sesso, senza contraddizioni e che non c'entra niente con la trasformazione? Certo che per molti noi incarniamo l'ideologia del sacrificio, stiamo qua come strutture antisismiche insensibili al terremoto, figure anacronistiche che continuano a ripetere come se niente fosse successo: «compagni, abbiamo bisogno di soldi». Ma nessuno mette in discussione apertamente il nostro ruolo, quello che facciamo, e ci viene il dubbio che sia per comodità.

Le compagnie e i compagni che comprano il giornale tutte le mattine, che lo valutano criticamente, che vogliono che diventino realmente e sempre di più un loro strumento (e non c'è ironia in queste parole perché è un'esigenza anche nostra) non se lo domandano «chi ci finanzia» oggi quando pubblichiamo 100.000 lire, quando la sottoscrizione al 20 del mese

è quello buono per chiudere definitivamente. Siamo usciti dal congresso con la voglia come tutti di cambiare e di cambiare le cose, sapendo che per noi era più difficile perché bisognava fare i conti con i tempi degli altri, quelli delle banche, quelli di chi con la rivoluzione c'era poco. Abbiamo preso in mano il telefono per spiegare ai compagni quelli della gravità della situazione e alcune delle risposte sono state «vi mandiamo soldi ma ora la sciateci un po' di tregua», oppure, «il compagno tale è in riunione, ma mi dice

di dirti che soldi non ce ne sono», come dire: «noi siamo coscienti delle difficoltà ma ora siamo impegnati nella discussione, perciò voi fate il vostro mestiere e non ci date troppo noia».

Ma chi l'ha detto che ci deve essere qualcuno che continua a fare questo mestiere, che è senza sesso, senza contraddizioni e che non c'entra niente con la trasformazione? Certo che per molti noi incarniamo l'ideologia del sacrificio, stiamo qua come strutture antisismiche insensibili al terremoto, figure anacronistiche che continuano a ripetere come se niente fosse successo: «compagni, abbiamo bisogno di soldi». Ma nessuno mette in discussione apertamente il nostro ruolo, quello che facciamo, e ci viene il dubbio che sia per comodità.

Le compagnie e i compagni che comprano il giornale tutte le mattine, che lo valutano criticamente, che vogliono che diventino realmente e sempre di più un loro strumento (e non c'è ironia in queste parole perché è un'esigenza anche nostra) non se lo domandano «chi ci finanzia» oggi quando pubblichiamo 100.000 lire, quando la sottoscrizione al 20 del mese

è quello buono per chiudere definitivamente. Siamo usciti dal congresso con la voglia come tutti di cambiare e di cambiare le cose, sapendo che per noi era più difficile perché bisognava fare i conti con i tempi degli altri, quelli delle banche, quelli di chi con la rivoluzione c'era poco. Abbiamo preso in mano il telefono per spiegare ai compagni quelli della gravità della situazione e alcune delle risposte sono state «vi mandiamo soldi ma ora la sciateci un po' di tregua», oppure, «il compagno tale è in riunione, ma mi dice

di dirti che soldi non ce ne sono», come dire: «noi siamo coscienti delle difficoltà ma ora siamo impegnati nella discussione, perciò voi fate il vostro mestiere e non ci date troppo noia».

Ma chi l'ha detto che ci deve essere qualcuno che continua a fare questo mestiere, che è senza sesso, senza contraddizioni e che non c'entra niente con la trasformazione? Certo che per molti noi incarniamo l'ideologia del sacrificio, stiamo qua come strutture antisismiche insensibili al terremoto, figure anacronistiche che continuano a ripetere come se niente fosse successo: «compagni, abbiamo bisogno di soldi». Ma nessuno mette in discussione apertamente il nostro ruolo, quello che facciamo, e ci viene il dubbio che sia per comodità.

Le compagnie e i compagni che comprano il giornale tutte le mattine, che lo valutano criticamente, che vogliono che diventino realmente e sempre di più un loro strumento (e non c'è ironia in queste parole perché è un'esigenza anche nostra) non se lo domandano «chi ci finanzia» oggi quando pubblichiamo 100.000 lire, quando la sottoscrizione al 20 del mese

è quello buono per chiudere definitivamente. Siamo usciti dal congresso con la voglia come tutti di cambiare e di cambiare le cose, sapendo che per noi era più difficile perché bisognava fare i conti con i tempi degli altri, quelli delle banche, quelli di chi con la rivoluzione c'era poco. Abbiamo preso in mano il telefono per spiegare ai compagni quelli della gravità della situazione e alcune delle risposte sono state «vi mandiamo soldi ma ora la sciateci un po' di tregua», oppure, «il compagno tale è in riunione, ma mi dice

di dirti che soldi non ce ne sono», come dire: «noi siamo coscienti delle difficoltà ma ora siamo impegnati nella discussione, perciò voi fate il vostro mestiere e non ci date troppo noia».

Ma chi l'ha detto che ci deve essere qualcuno che continua a fare questo mestiere, che è senza sesso, senza contraddizioni e che non c'entra niente con la trasformazione? Certo che per molti noi incarniamo l'ideologia del sacrificio, stiamo qua come strutture antisismiche insensibili al terremoto, figure anacronistiche che continuano a ripetere come se niente fosse successo: «compagni, abbiamo bisogno di soldi». Ma nessuno mette in discussione apertamente il nostro ruolo, quello che facciamo, e ci viene il dubbio che sia per comodità.

Le compagnie e i compagni che comprano il giornale tutte le mattine, che lo valutano criticamente, che vogliono che diventino realmente e sempre di più un loro strumento (e non c'è ironia in queste parole perché è un'esigenza anche nostra) non se lo domandano «chi ci finanzia» oggi quando pubblichiamo 100.000 lire, quando la sottoscrizione al 20 del mese

è quello buono per chiudere definitivamente. Siamo usciti dal congresso con la voglia come tutti di cambiare e di cambiare le cose, sapendo che per noi era più difficile perché bisognava fare i conti con i tempi degli altri, quelli delle banche, quelli di chi con la rivoluzione c'era poco. Abbiamo preso in mano il telefono per spiegare ai compagni quelli della gravità della situazione e alcune delle risposte sono state «vi mandiamo soldi ma ora la sciateci un po' di tregua», oppure, «il compagno tale è in riunione, ma mi dice

di dirti che soldi non ce ne sono», come dire: «noi siamo coscienti delle difficoltà ma ora siamo impegnati nella discussione, perciò voi fate il vostro mestiere e non ci date troppo noia».

Ma chi l'ha detto che ci deve essere qualcuno che continua a fare questo mestiere, che è senza sesso, senza contraddizioni e che non c'entra niente con la trasformazione? Certo che per molti noi incarniamo l'ideologia del sacrificio, stiamo qua come strutture antisismiche insensibili al terremoto, figure anacronistiche che continuano a ripetere come se niente fosse successo: «compagni, abbiamo bisogno di soldi». Ma nessuno mette in discussione apertamente il nostro ruolo, quello che facciamo, e ci viene il dubbio che sia per comodità.

Le compagnie e i compagni che comprano il giornale tutte le mattine, che lo valutano criticamente, che vogliono che diventino realmente e sempre di più un loro strumento (e non c'è ironia in queste parole perché è un'esigenza anche nostra) non se lo domandano «chi ci finanzia» oggi quando pubblichiamo 100.000 lire, quando la sottoscrizione al 20 del mese

è quello buono per chiudere definitivamente. Siamo usciti dal congresso con la voglia come tutti di cambiare e di cambiare le cose, sapendo che per noi era più difficile perché bisognava fare i conti con i tempi degli altri, quelli delle banche, quelli di chi con la rivoluzione c'era poco. Abbiamo preso in mano il telefono per spiegare ai compagni quelli della gravità della situazione e alcune delle risposte sono state «vi mandiamo soldi ma ora la sciateci un po' di tregua», oppure, «il compagno tale è in riunione, ma mi dice

di dirti che soldi non ce ne sono», come dire: «noi siamo coscienti delle difficoltà ma ora siamo impegnati nella discussione, perciò voi fate il vostro mestiere e non ci date troppo noia».

Ma chi l'ha detto che ci deve essere qualcuno che continua a fare questo mestiere, che è senza sesso, senza contraddizioni e che non c'entra niente con la trasformazione? Certo che per molti noi incarniamo l'ideologia del sacrificio, stiamo qua come strutture antisismiche insensibili al terremoto, figure anacronistiche che continuano a ripetere come se niente fosse successo: «compagni, abbiamo bisogno di soldi». Ma nessuno mette in discussione apertamente il nostro ruolo, quello che facciamo, e ci viene il dubbio che sia per comodità.

Le compagnie e i compagni che comprano il giornale tutte le mattine, che lo valutano criticamente, che vogliono che diventino realmente e sempre di più un loro strumento (e non c'è ironia in queste parole perché è un'esigenza anche nostra) non se lo domandano «chi ci finanzia» oggi quando pubblichiamo 100.000 lire, quando la sottoscrizione al 20 del mese

è quello buono per chiudere definitivamente. Siamo usciti dal congresso con la voglia come tutti di cambiare e di cambiare le cose, sapendo che per noi era più difficile perché bisognava fare i conti con i tempi degli altri, quelli delle banche, quelli di chi con la rivoluzione c'era poco. Abbiamo preso in mano il telefono per spiegare ai compagni quelli della gravità della situazione e alcune delle risposte sono state «vi mandiamo soldi ma ora la sciateci un po' di tregua», oppure, «il compagno tale è in riunione, ma mi dice

di dirti che soldi non ce ne sono», come dire: «noi siamo coscienti delle difficoltà ma ora siamo impegnati nella discussione, perciò voi fate il vostro mestiere e non ci date troppo noia».

Ma chi l'ha detto che ci deve essere qualcuno che continua a fare questo mestiere, che è senza sesso, senza contraddizioni e che non c'entra niente con la trasformazione? Certo che per molti noi incarniamo l'ideologia del sacrificio, stiamo qua come strutture antisismiche insensibili al terremoto, figure anacronistiche che continuano a ripetere come se niente fosse successo: «compagni, abbiamo bisogno di soldi». Ma nessuno mette in discussione apertamente il nostro ruolo, quello che facciamo, e ci viene il dubbio che sia per comodità.

Le compagnie e i compagni che comprano il giornale tutte le mattine, che lo valutano criticamente, che vogliono che diventino realmente e sempre di più un loro strumento (e non c'è ironia in queste parole perché è un'esigenza anche nostra) non se lo domandano «chi ci finanzia» oggi quando pubblichiamo 100.000 lire, quando la sottoscrizione al 20 del mese

è quello buono per chiudere definitivamente. Siamo usciti dal congresso con la voglia come tutti di cambiare e di cambiare le cose, sapendo che per noi era più difficile perché bisognava fare i conti con i tempi degli altri, quelli delle banche, quelli di chi con la rivoluzione c'era poco. Abbiamo preso in mano il telefono per spiegare ai compagni quelli della gravità della situazione e alcune delle risposte sono state «vi mandiamo soldi ma ora la sciateci un po' di tregua», oppure, «il compagno tale è in riunione, ma mi dice

di dirti che sold